ABBONAMENTI — Tribuna quotid. / Tribuna quotid. e Illustr. domenica

Nostro nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab... L. 18 10 5 | 20 11 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero... » 27 20 10 | 44 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotidiana e Romanziere / Tribuna, Illustrata e Romanziere

... L. 20 11 6 | 22 12 7
... » 44 24 12 | 50 26 13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Sabato 23 Luglio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 23 Luglio 1898 — Num. 202

ROMA, 22 luglio 1898

Annunziasi da Parigi che la *Francia* si oppone alla vendita delle ferrovie egiziane ad un sindacato inglese, vendita consigliata al governo kediviale dal desiderio di rimborsare il debito pubblico e di sopprimere così il controllo delle potenze europee sulle finanze dell'Egitto. Qualcuno da noi (anzi più che *qualcuno* tutti coloro i quali sono abituati ad una politica di remissione e di abbandono) chiederanno: e che c'entra la Francia nella vendita di quelle ferrovie? Non avrebbe anzi interesse di favorirla, dal momento che col prodotto di quella vendita si pagheranno i creditori dell'Egitto, in gran parte, per non dire nella maggior parte, francesi? La Francia c'entra benissimo. Essa non è l'Italia; e l'attrattiva di incassare dei milioni in oro, non turba i suoi sonni così da farla rinunciare alla sua politica tradizionale in Levante, quella politica che la rende forte per influenza, rispettata per prestigio morale, ricca di scambi commerciali, e di operazioni industriali!

Codesta politica, i cui risultati a ragione pochi giorni or sono vantavano con superbo disprezzo per noi, l'ammiraglio francese a Biserta, ed il signor Millet, residente di Francia a Tunisi, non ha mai cessato un momento di svolgersi con una energia ammirabile, e con uno spirito di continuità veramente degno di imitazione. Gli inglesi potranno bene aver occupato, ed essersi impadroniti del governo in Egitto; da Parigi si è risposto e si risponde con una quotidiana protesta non solo a parole, ma quel che più monta a fatti.

Non una concessione ai desideri inglesi; non una rinunzia, sia pure minima, alle conquiste fatte in quel paese da lunghi anni, ed ai diritti tradizionali che quelle conquiste hanno assicurato. Tutti gli istituti francesi sono in piedi laggiù; non un ufficio è stato abolito, non una disparità di trattamento nel campo politico e giuridico è stata tollerata. Le capitolazioni, quelle famose capitolazioni che noi abbiamo consentito a sopprimere in Tunisia, sono in Egitto dai francesi tenute in tal conto che si spezzano contro di quelle, e contro anche le semplici applicazioni loro, determinate dalle consuetudini, tutti i tentativi della potentissima Inghilterra.

E sono tenute in conto non solo in Egitto, ma dovunque esse sono in vigore; tanto vero che pur ieri, la loro rigida invocazione ha procurato alla Francia una nuova vittoria: quella cioè di impedire la nomina di un legato del sultano presso il Papa, nomina desiderata dalla Germania, che avrebbe menomato a poco a poco i diritti di protezione che i francesi, largamente ed abusivamente interpretando una clausola del trattato di Berlino, e riferendosi ad uno stato di fatto derivante da precedenti antichi, vantano sulle corporazioni religiose in tutto l'Oriente.

Questa vittoria è ben meritata. E le conseguenze sue saranno tali da mantenere a chi l'ha ottenuta una situazione prevalente dal punto di vista della influenza politica e morale in paesi nei quali questa influenza è vivamente contrastata dalle più grandi e colossali potenze d'Europa. Non è necessario aggiungere che alla preminenza politica e morale si aggiungono sempre per chi la possiede e sa conservarla, beneficii larghissimi nel campo della economia, della industria e del lavoro nazionale; onde a ragione può dirsi che da un così intelligente indirizzo mantenuto dai negozi esteriori non può derivare che la politica *della ricchezza*; di fronte ed in contraddizione alla quale sta e merita di stare la politica *della miseria*, onde è afflitto un paese, o lettori, di nostra conoscenza.

Ma tornando alla opposizione per parte della Francia alla vendita delle ferrovie egiziane agli inglesi, ci par sentire un'altra interrogazione da parte di quegli illustri *pratici* i quali in Italia paiono credano tutto consistere il bene pubblico nell'addizionare lire e centesimi: che si ripromette il governo della Repubblica da questa sua ostinazione? Forse che gli inglesi non hanno dimostrato che alla fine fanno il comodo loro? E non sarebbe allora meglio cedere? E cedendo non si potrebbero sperare dei buoni corrispettivi?

Questo è un ragionamento, come si vede, tutto italiano, al quale ci pare di sentire contrapporre la semplice obbiezione che segue: a cedere, anzi signori, c'è sempre tempo. Chi ha in mano un'arma deve conservarla: perchè la politica è fatta di combinazioni; i punti sui quali si agita sono molti, ed ogni giorno che passa aumentano. Aspettare, non aver fretta, non sacrificare *per nulla* il proprio diritto è saviezza; perchè domani potrebbe sorgere la occasione di valersene, e di farlo valere, e quando ci si è rinunziato non si può più invocare a difesa, nè farlo servire come mezzo di accordo e di transazione.

Peggio poi se ci si è rinunziato *gratis et amore Dei!* In tal caso al danno si aggiunge la beffa; e la politica del danno e della beffa finora non ha avuto fautori, cultori, amatori e propagatori che nella patria di Niccolò Macchiavelli. Pare una corbelleria, ed è pur troppo la verità!

Contro la fede dei trattati!

Ci arrivano da Tunisi domande di amici perchè c'interessiamo a procurare loro fedi di nascita, certificati penali, stati di famiglia, carte di identità, che sono obbligati di presentare alle autorità francesi, per ottenere da esse un *permesso di soggiorno*, naturalmente temporaneo e revocabile.

Fra le domande ve ne hanno di cittadini italiani che vivono colà da dieci, da quindici, da venti anni, vi possiedono beni stabili, o vi esercitano commerci e professioni liberali, non hanno mai dato occasione a rimarchi sulla loro condotta, godono anzi in Tunisia la considerazione che è meritata dalla onestà, dalla rettitudine, e da tutte quelle doti per le quali un cittadino ha diritto al rispetto ed alla tutela delle autorità costituite.

Le fedi di nascita, i certificati penali, le carte di identità, gli stati di famiglia essendo destinate *per l'estero*, oltrechè scritte in carta bollata, devono essere con non poca spesa vidimate dalle competenti autorità italiane, e rappresentano quindi un aggravio per le famiglie che sono obbligate a produrle. Ora quando si pensi che gli italiani in Tunisia sono presso a poco una quarantina di migliaia si vedrà che questo nuovo aggravio a dir poco di un centinaio di mila franchi che cade sulle loro spalle, per i tempi che corrono, è tutt'altro che piacevole.

Ma se l'aggravio non è piacevole è almeno conforme al diritto sancito dai trattati? E per meglio spiegarci, ha il governo tunisino, e per esso il suo protettore, il governo francese, la facoltà di imporre agli italiani che vivono e lavorano nella Reggenza, non solo quest'onere, ma questa umiliazione?

Rivolgiamo la domanda all'on. Canevaro, che di quei trattati non ha nè colpa nè peccato, perchè non è lui che li ha stipulati, ma che nondimeno quale ministro degli affari esteri ha il dovere di farne osservare, nell'interesse della numerosa colonia italiana di Tunisi, la lettera e lo spirito.

L'art. 1° della Convenzione italo-tunisina, firmata il 28 settembre 1896 (non già nel secolo scorso!) dai signori Hanotaux e Tornielli, è così concepito:

Gli italiani in Tunisia ed i tunisini in Italia saranno ricevuti e trattati riguardo *alle loro persone* ed ai loro beni nel modo stesso *dei nazionali e dei francesi*; godranno dei medesimi diritti e privilegi, sottoponendosi alle condizioni, contribuzioni ed altri carichi sottoposti ai suddetti nazionali ed ai francesi.

L'art. 2° soggiunge:

Gli italiani in Tunisia, ed i tunisini in Italia, *senza* **condizioni e restrizioni** diverse da quelle risultanti dalle leggi del proprio paese, saranno ammessi a godere i medesimi diritti dei nazionali *e dei francesi*. Per conseguenza essi potranno liberamente viaggiare, **soggiornare**, stabilirsi dove crederanno, ecc. ecc....

E per l'esercizio di tutti, o di uno qualunque di questi diritti... non saranno soggetti *ad obblighi o formalità* diverse, più onerose ecc. degli stessi nazionali *o dei non nazionali che godessero di un regime anche più favorevole.*

Questi i patti. E son così chiari che l'altro contraente pur avendo in animo di violarli, cercò da prima di sfuggire per ritorte vie al rimprovero che egli pensasse a siffatta violazione. Il 12 di questo mese infatti una numerosa accolta di cittadini italiani in Tunisi si recava in Consolato per protestare contro l'applicazione del decreto, così detto sugli stranieri. Ed avevano ragione.

Fin da quando quel decreto apparve, non mancarono proteste *in via diplomatica* contro la sua eventuale applicazione agli italiani. Si rispose esser quella una misura amministrativa, la quale non aveva altro scopo che di purgare le colonie straniere di elementi guasti. Si aggiunse che tutte le facilitazioni sarebbero state concesse alla onesta gente perchè non fosse molestata; che si trattava di stabilire l'identità degli europei, la loro probità, i loro mezzi di sussistenza ecc. ecc.; si asserì infine (e ne fu data assicurazione dallo stesso giornale ufficioso della residenza, la *Dépêche tunisienne*) che anche i francesi sarebbero stati sottoposti alle formalità prescritte dal decreto medesimo.

Il corpo consolare sembrò si appagasse di codeste assicurazioni, e col corpo consolare se ne appagarono pure gli italiani rispettosi di una legge applicabile *alla generalità dei cittadini*. Ma ben presto i francesi si ribellarono, e furono esentati da quella formalità. Le autorità a loro volta, invece di addolcire le loro pretese, le aggravarono. Non vollero più riconoscere la garanzia dei consoli, dapprima accettata; respinsero i loro certificati di nazionalità; accentuarono le esigenze; fecero diventar matti coloro che si recavano alla polizia per le iscrizioni; organizzarono una vera e propria inquisizione sulla costituzione delle famiglie, pretendendo certificati di nascita, di matrimonio, ed altro, per poi rilasciare un permesso di soggiorno ostensibile ad ogni richiesta della polizia che, per l'indole sua in tutti i paesi, si sa quanto sia insopportabilmente vessatrice e molesta.

Ora, noi domandiamo: è lecito tutto ciò? non hanno i governi interessati, e specialmente il governo italiano, la cui colonia rappresenta i nove decimi della popolazione europea in Tunisia, l'obbligo di intervenire? I soliti giornali che invocano il ravvicinamento e la concordia franco-italiana, risponderanno: lasciate fare, lasciate passare. Ce ne è uno infatti di Genova (o vecchie tradizioni della Repubblica ligure, dove siete andate a finire!) il quale sostiene che l'Italia non ha verun interesse politico, economico e morale nella Reggenza, e, povero sciocco! ci dà sulla voce perchè noi mettiamo in evidenza quell'interesse e ce ne facciamo patrocinatori!

Ebbene, noi siamo ostinati nella speranza che queste affermazioni non troveranno ascolto alla Consulta, dove regge le cose del ministero degli esteri un ligure illustre e valoroso. Ed aspettiamo quindi che egli dica la parola degna di un governo consapevole dei suoi doveri, e meritevole di rappresentare un paese il quale in sostanza non altro che questo domanda: che sia osservata, cioè, la fede dei trattati internazionali!

Alla ricerca di Zola

Echi del processo di Versailles — Esterhazy
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 22, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Un abbonato della *Liberté* vide scendere Emilio Zola accompagnato da alcuni amici a Porrentruy, prima stazione della Svizzera.

Il *Petit Bleu* di Bruxelles afferma che il grande romanziere fu veduto arrivare a Spa insieme alla sua signora proveniente da Lucerna.

Un giornale di Kiel, il *Nordost Zeitung*, lo vide traversare questa città diretto in Norvegia, via Korsoer-Copenaghen avendo preso imbarco sopra un piroscafo tedesco.

Finalmente il *Petit Journal* crede che si trovi nelle vicinanze di Parigi. Parecchie persone lo avrebbero riconosciuto mentre traversava Passy in automobile.

Rochefort scrive sull'*Intransigeant*: « Adesso che Zola ha passato la frontiera e trovasi al sicuro da qualsiasi perquisizione e procedimento, apra una buona volta il suo incarto che tenne fino ad ora ermeticamente chiuso. Non si tratta adesso più di gridare: *Giuro che Dreyfus è innocente!* ma bisogna provarlo! »

La *Petite République* commentando l'ultimo discorso tenuto dal padre Didon osserva che ove si lasciasse prendere al militare una supremazia sul potere civile, la Francia scenderebbe al livello della Spagna e inizierebbesi l'èra dei pronunciamenti.

— Esterhazy, divenuto più calmo, risponde ormai in modo evasivo a tutte le domande rivoltegli dal giudice istruttore.

Avendogli Bertulus chiesto se aveva avuto un colloquio quindici mesi fa con un tale personaggio, rispose:

« Domandatelo al colonnello A., oppure agli *attachés* della ambasciata, oppure chiedetelo al tale ufficiale di stato maggiore che ne sa più di me! »

Iersera correva voce (ed è stato assicurato anche a me) che il mandato di cattura contro un alto personaggio che ebbe una parte preponderante nell'affare Dreyfus era pronto da parecchi giorni ma che il ministro della guerra signor Cavaignac si oppose recisamente acchè fosse eseguito.

In molti punti dei suburbi di Parigi e della provincia gli affissi del *Siècle* contenenti le lettere di Picquart e di Demange furono stracciati.

×

Ore 4 pom.

Il *Jour* denuncia la presenza a Parigi di un emissario di Schwarzkoppen il quale avrebbe frequenti colloquii coi principali agenti del sindacato.

Dice che la lettera di Biörnstjern prepara l'entrata in scena di Hohenlohe e di Bulow.

Il giornale *chauviniste* aggiunge che le prove che si hanno del complotto sono indubbie; e allude poi a un prossimo incidente che il Governo tedesco intende sollevare e che desterà in Francia tali ire che nulla varrà a calmare.

Sembra confermarsi che Zola trovasi a Spa.

L'arte italiana a Barcellona

Ieri nella pubblicazione della lista dei premiati all'Esposizione di Belle Arti di Barcellona, per un errore del proto fu omesso il nome dello scultore Michele Tripisciano, il quale ha ottenuto un premio, e il suo lavoro è stato acquistato per la Galleria nazionale.

I principi di Bulgaria a Pietroburgo

I viaggi dello czar e della czarina

PIETROBURGO, 22. — Il principe e la principessa di Bulgaria, col principe Boris, sono giunti iersera a Peterhof, ricevuti alla stazione dal granduca Wladimiro a nome dello czar.

Le LL. AA. visitarono poscia lo czar, la czarina e l'imperatrice madre.

L'imperatore restituì la visita ai principi nel Grande Palazzo.

Il presidente del Consiglio bulgaro, Stoiloff, visitò il ministro russo degli affari esteri, conte Muravieff, il quale gli restituì la visita.

Iersera ebbe luogo un pranzo di famiglia al Grande Palazzo.

×

BERLINO, 22, ore 11 ant. — *(Hermann.)* Telegrafano al *Lokalanzeiger* che lo czar e la czarina si recheranno per due settimane a Jelinsk presso il granduca Sergio, quindi a Livadia ove riceveranno un inviato speciale del sultano.

Il ritorno dall'Abissinia di Leontieff e del suo aiutante

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 antim. — *(Jacopo).* E' ormai accertato che il principe Enrico d'Orleans e Leontieff ritorneranno dall'Abissinia stanchi del malvolere dimostrato loro da Menelich e dai luogotenenti di questi, che naturalmente agivano dietro ordine del Negus.

Il *Moniteur Belge* del 22 maggio dello scorso anno aveva pubblicato un decreto con cui il Leone di Giuda affidava loro il governo delle provincie equatoriali con facoltà di sfruttarle per cinque anni senza pagare tributi.

Questo decreto fu la base su cui venne fondata la società per azioni per l'*exploitation* delle famose provincie equatoriali.

Ora la *Politique Coloniale* dubita dell'esattezza del testo francese già pubblicato dal *Moniteur*.

Italiani espulsi dalla Svizzera

Chiusura di un circolo socialista

BERNA, 21. — L'*Agenzia Svizzera* annunzia che, in seguito allo sciopero generale degli operai dei cantieri di costruzione di Ginevra, che provocò disordini abbastanza gravi ed il richiamo sotto le armi delle truppe, è stato emanato un decreto di espulsione contro Vergnanini ed altri quattro italiani, i quali saranno condotti stanotte alla frontiera.

×

BERNA, 22. — L'*Agenzia Svizzera* ha da Ginevra:

« Il Consiglio di Stato ha deciso di ordinare la chiusura del Circolo socialista italiano.

« Vergnanini ed altri quattro agitatori italiani furono accompagnati alla frontiera.

« Avendo gli operai dei cantieri di costruzione accettato la transazione proposta dal governo e già approvata dai proprietari, il lavoro fu ripreso quasi dappertutto.

« La maggior parte delle truppe è stata congedata e l'agitazione è considerata terminata. »

Il ricupero della "Danae„

TRIESTE, 21. — *(Cr.)* Durante l'occupazione napoleonica che durò dal 1809 al 1815 nel porto di Trieste stanziavano alternativamente delle grosse navi da guerra francesi. Nel 1812 si trovava nel nostro porto la bella fregata *Danae* con 44 cannoni e 350 uomini di equipaggio.

La notte del 5 settembre la nave saltò in aria. Nessuno si salvò. Lo scoppio terribile arrecò danni alle case prospettando il porto. I cronisti di allora dissero che non si trattava di un accidente fortuito e di un'imprudenza, bensì di una vendetta. Però l'inchiesta nulla potè mettere in luce perchè tutti quelli che potevano testimoniare erano morti.

Dopo 88 anni da quella catastrofe alcuni palombari ed imprenditori marittimi vogliono tentare col mezzo di potenti leve di rimettere a galla lo scafo della *Danae*. Il Governo francese che s'interessa dell'argomento ha offerto un premio di 15,000 franchi purchè si riesca di estrarre dal fondo uno dei 44 cannoni di cui era armata la nave. Il Governo marittimo e lo stabilimento tecnico misero a disposizione dell'impresa i loro pontoni, ma i primi tentativi andarono frustrati perchè la grossa catena che avvolgeva la carcassa si ruppe. Oggi si farà un secondo esperimento. I palombari scesero stamane in fondo al mare e avvolsero la carcassa con nuove fortissime catene d'acciaio.

Si crede poi di trovare anche la cassa di guerra che dovrebbe contenere parecchie migliaia di napoleoni. La cittadinanza si interessa a questi tentativi di ricupero e sulla riva, malgrado il caldo, staziona molta gente, che aspetta di veder venire a galla la vecchia fregata francese.

Echi del naufragio della "Bourgogne„

NEW-YORK, 9. — *(A. Z.)* Il telegrafo vi ha già informati del terribile disastro della *Bourgogne* della Compagnia francese Transatlantica.

Appena avvenuta la catastrofe corsero voci di scene selvaggie: si disse che alcuni per farsi largo fra la folla ad arrivare più presto ai canotti, adoperarono i coltelli; contemporaneamente i francesi insinuarono che gli accoltellatori erano, al solito, stati gli italiani.

L'infame e stolta calunnia è però ben tosto stata smentita dai parenti dei superstiti e dal rapporto del capitano Henderson del *Cromartyshire* il veliero che affondò la *Bourgogne* e che di poi raccolse i naufraghi.

Narrano i superstiti che appena avvenuta la collisione la ciurma francese estrasse i coltelli e lavorando di punta e di taglio si fece strada attraverso i passeggeri, s'impadronì dei pochi canotti che si poterono mettere in mare.

Mentre una parte dei marinai francesi vogava, un certo numero col remo alla mano vegliava a che nessun naufrago potesse entrare nelle imbarcazioni; se qualcuno, spinto dalla disperazione si attaccava ad un canotto, gli veniva spaccato inesorabilmente il cranio!

Altro che coltello italiano!

Uno solo degli ufficiali della *Bourgogne* fece tutto il suo dovere aiutando i naufraghi a slegare qualche barca, e rimase impavido a dirigere alla meglio l'opera di salvataggio finchè un colpo di mare lo spazzò via.

Gli altri ufficiali non furono visti da alcuno.

Il rapporto del capitano Henderson è schiacciante e bolla con un marchio indelebile di vigliaccheria e di inumanità i marinai della *Bourgogne*.

Egli afferma che i marinai francesi adoperarono il coltello contro i passeggeri per impadronirsi delle imbarcazioni; che una volta imbarcati, spaccavano la testa a chiunque loro si avvicinava. Nè ciò basta.

Una volta giunti ignominiosamente in salvo, anzichè aiutare i coraggiosi del *Cromartyshire* a proseguire il salvataggio, si sdraiarono sul ponte, dicendo di essere stanchi, e si rifiutarono a qualunque lavoro.

E spinsero il cinismo al punto di lamentarsi dei cibi che il pietoso capitano Henderson aveva loro fatto somministrare!

A New York l'indignazione è enorme; tutti i giornali hanno parole roventi contro i marinai francesi; si tratta di un delitto di lesa umanità del quale soltanto fra i popoli selvaggi si può avere l'esempio.

Eppure quei vili, sui quali oggi si riversa l'esecrazione generale, avevano tentato di addossare la colpa dei loro misfatti sugli italiani!

Si trovarono cadaveri crivellati di coltellate.

Questa volta, con buona pace dei figli della *grande nation*, è il coltello francese che ha fatto *merveilles*.

Sono arrivati qui 160 superstiti del disastro; il venti per cento è composto di passeggeri; l'*ottanta per cento* (!!) di marinai francesi.

Il popolo voleva massacrarli; si gridava loro:

— Vigliacchi! Assassini!

Dovette intervenire la polizia la quale, dopo molti sforzi, riuscì a salvarli dal furore popolare.

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 22, ore 10,10 ant. — *(Guidi).* La *Nazione* riceve stamani dal suo corrispondente di Borgo a Mozzano, una intervista con un compaesano, il giovane Cristoforo Brunini, superstite della catastrofe della *Bourgogne*.

Arrivato iersera, gli furono fatte grandi feste oltre che dai parenti, da quasi tutto il paese. Vi era pure la banda musicale. Egli narra:

— Quando ebbi la certezza che oramai era perduto ogni scampo, mi gettai in mare mezzo vestito con una sola scarpa. Nuotai per due ore fra la vita e la morte.

Altri naufraghi mi seguivano. Prossimi a perdere le ultime forze, scorgemmo una barca capovolta. Insieme ad altri sei naufraghi la voltammo. Dentro la barca, ritrovati fra le traverse, vi erano sette cadaveri, di quattro uomini e di tre donne. La barca essendo quasi piena d'acqua, gettammo a mare i cadaveri. A causa dell'acqua che vi era ancora dentro, la barca stava soli dieci centimetri fuori dell'acqua. Ma era già molto, e la grande speranza ci rianimò. Eravamo febbricitanti di emozione.

Finalmente fummo incontrati dal *Cromartyshire*, che aveva urtato la *Bourgogne*, affondandola.

L'equipaggio li raccolse, ma per le avarie il veliero non poteva filare; incontrarono un piroscafo inglese che, definitivamente salvi, li condusse nella Nuova Scozia, ove giunsero il 7 luglio.

Il Brunini si recò incontanente a Boston e poi a New York, da dove col primo piroscafo s'imbarcò per l'Italia e sbarcò all'Havre.

Egli salvò tutti i danari che teneva cuciti alla cintura, solita precauzione degli emigranti, dei quali Borgo a Mozzano ne conta molti.

Essendo operai laboriosi ed economi, tornano sempre al paese con un discreto peculio e ricordandosi con piacere dei paesi ove trassero le loro modeste fortune intitolano i negozi, i caffè e le trattorie da nomi di città e provincie americane. Il Brunini disse che aveva fretta di tornare in Italia per soddisfare al servizio militare. Era nell'Alaska, occupato nelle miniere aurifere.

Interrogato in proposito, rispose sdegnosamente circa il famoso episodio dei coltelli, affermando che nessun italiano commise tanta viltà.

Furono i marinai della *Bourgogne* che impugnando i coltelli, minacciavano i passeggieri per farsi strada.

Narra altri particolari assai commoventi e terribili intorno alla sua miracolosa salvezza, ed è oggetto delle premure ed attenzione dei suoi buoni compaesani che dichiarano un miracolo il piacere di rivederlo fra essi.

In giro per il mondo

Non posso esimermi di informare i lettori che a Parigi fu inaugurata solennemente, con intervento delle autorità, quella prigione di Fresnes-les-Rungis delle cui eleganti celle parlai già in queste colonne. Ecco, come un cronista parigino ha potuto descrivere la solennità:

« Preceduti dalla musica locale che è destinata allo stabilimento, passiamo per la porta principale, attraversiamo un giardino che l'anno venturo profumeranno le rose ed arriviamo in una candida galleria, molto larga e piena di luce, che a distanza di dieci metri, intersecano cinque piani di gallerie.

Quali meravigliose feste vi si potevano dare! Vedo già i balconi pieni di detenuti. Lanterne veneziane sono appese alle sbarre trasversali. La musica locale suona, invece della Marsigliese, walzer e polke.

Il ministro del giorno è acclamato e complimentato.

Per la fausta occasione, le celle che si aprono a destra ed a sinistra lungo i muri, saranno trasformate in gabinetti di toeletta.

Ma anche nei giorni di lavoro, i conforti abbondano. In piccoli giardini i prigionieri possono passeggiare, soli.

O gioia! Non saranno avvelenati da discussioni, e nessuno chiederà loro quel che pensano del ministero, dell'affare Dreyfus, o del processo Zola.

E potranno sedere sopra questo bel banco di pietra, dove ora siedo io dicendomi:

— Come ci riposerebbe bene qui!...

Allora la mia mano si è diretta verso il gilet del deputato Baudin, al quale con voce lagrimevole ho detto:

— Ve ne supplico, lasciatemi rubare il vostro orologio.

Ed egli mi ha risposto cinicamente:

— A che pro'? nessuno vi condannerebbe.

È atroce ».

Ed io penso che quei fortunati detenuti saranno al corrente di tutte le eleganze anche in fatto di abiti. Non vedranno, infatti, il signor Deibler vestito sempre con i costumi dell'ultimo taglio?

×

Sandor mi manda da Spezia:

« Caro *Vice-Richel*,

Affido alla tua rubrica, ove si commentano tutte le corbellerie che si stampano nel giro del mondo, il signor Augusto Kellner, vice-console di Danimarca a Napoli.

Ed ecco perchè.

Un editore tedesco pubblica — sotto il titolo generale di *Kennst du das Land?* — una collezione di libri di viaggio, descrizione di costumi, impressioni, eccetera. Al numero « dieci » della collezione figura — pubblicato or ora — il volume *Alltaegliches aus Neapel* di codesto sig. Kellner.

Senti: su Napoli si sono scritte molte cose o imbecilli o ingiuste, sempre. Ogni forestiere che ha passato due settimane a Napoli, si è sentito autorizzato — appena tornato in patria — a emettere il suo parere sulla « vita » napoletana, sui costumi napoletani, sull'indole del popolo — e via via; con quanta competenza — dopo soli dieci o quindici giorni d'hôtel, e non avendo parlato che colle guide dei vari Cook — lascio giudicare a te.

Ma io credo che la palma tocchi proprio al sig. Kellner. Dio mio, quale Napoli egli presenta ai lettori tedeschi!... Roba da far venire la pelle d'oca, per lo spavento, a un ottantenne della Pomerania. E pensare che il volume è indirizzato a coloro « deren Sehnsucht nach Italien noch Keine Erfüllung fand » e dovrebbe essere come « eine ideelle und ideale Brücke zum Lande ihrer Wünsche. »

La giustizia, a Napoli?... Non esiste. Il fôro napoletano — quel fôro ch'è una gloria europea — pel signor Kellner non è che un'accozzaglia di « paglietti. » E insegna una novità, anche a noi napoletani: che, cioè, vi sono a Napoli degli avvocati che dànno in dote alle loro figlie — quando sposano un altro avvocato — qualche vecchia *buona* causa. Imbroglioni tutti — autorizzati all'imbroglio della laurea in giurisprudenza.

E se dal fôro passiamo alla medicina e alla chirurgia — peggio che andar di notte. Egli consiglia ai forestieri, che avessero la disgrazia d'ammalarsi a Napoli, di non chiamare alcun medico napoletano. Ne va della loro vita! Guai a farsi curare all'albergo. Il medico li ammazzerebbe — e il padrone dell'hôtel, d'accordo col cameriere, li svaligierebbe. Vadano a farsi curare ai due ospedali esteri che vi sono; e dove troveranno medici tedeschi e suore svizzere o inglesi per assisterli.

E poi ancora: due sole farmacie possibili vi sono a Napoli — e sono dirette (si capisce) da tedeschi. Nelle altre non trovate che qualche sanguisuga e dei cerotti pei calli.

La « camorra » è servita a ogni capitolo. Tutto è camorra, a Napoli. Se vi rubano, è inutile di ricorrere al commissario o al giudice e al vicino perchè vi dia una mano per scoprire il ladro: camorristi tutti.

Ora io dico: *Folchetto* lamentava, qualche giorno fa, che *Ouida* avesse detto corna del nostro paese in un suo recente volume. Ma *Ouida*, dopo tutto, non ha una posizione ufficiale — ed è padrone di versare nei libri tutte le sue secrezioni acide di vecchia pessimista. E che dovremmo dire di questo signore danese che rappresenta il paese d'Amleto (e degli *Ulmer-doggs*) proprio a Napoli?

O non potrebbe il ministro Canevaro dirgli, con molto garbo: « caro signore, poichè Napoli è quello che dice lei, che diamine ci sta a fare in una città di *paglietti*, d'imbroglioni e di camorristi? »

Ma già! come facciamo a trovar che fan male gli altri a scrivere così di noi, se noi pei primi ci buttiamo per terra?... »

Queste parole sono sante e giuste: ma, credi, caro *Sandor*, noi saremo sempre vituperati da stranieri e da italiani, sino a quando fra i tanti comitati che infestano il nostro paese non ne sorgerà uno, sostenuto da tutti i buoni cittadini, che abbia la missione di spedire più o meno garbatamente oltre il confine tutti coloro che soffrono di questa speciale fobbia: il bisogno di dir male di noi.

×

Turacciolotti, che ha preso una vettura per un'ora, vedendo che il cavallo corre molto, tocca col suo bastone il braccio dell'automedonte e gli dice:

— Ma, cocchiere, andate un po' più adagio, se no l'ora passa troppo presto!

Il cavallo stesso cade fulminato.

Vice-Richel.

I discorsi del giorno

PIRATERIA GIORNALISTICA

Quando il signor di Voltaire definì i giornali *les archives des bagatelles*, ebbe per il passato ragione: allora le gazzette galanti od ufficiali, fatte per adulare una favorita o per infiltrire negli intrighi dei salotti, non erano certo come oggi, organo e funzione sociale; nè protestarono quando egli fu graziosamente bastonato da un Roland, nè lo informarono giorno per giorno del tremendo montar di quella marea di sentimenti nuovi, sulla quale soffiavano burrasche i suoi scritti. La Rivoluzione e la libertà non avevano trasformato le gazzette dei tempi di Luigi XIV in quella immane catapulta mossa dalle pulsazioni del cuore universale, che è la stampa contemporanea. La quale oggi vive della vita di tutti i popoli e la accresce, fornisce le notizie di tutti gli avvenimenti, svolgentesi nell'ora istessa dall'uno all'altro polo, e contribuisce a rendere uniforme il patire ed il sentire a Roma come a New York. Morse e i suoi antecessori compirono nel giornalismo la rivoluzione che avevano compiuto nel libro Guttenberg ed i suoi successori. Ma, anche, tutta l'economia del giornale si sovvertiva: ingenti capitali erano necessarii per fondarlo e farlo vivere, e le tariffe telegrafiche internazionali impedivano che il sangue vivo — le notizie — rifluisse in tutte le redazioni. E nacque così un tipo, mai più visto, di parassita, il giornale fatto con le forbici, e un tipo mai più visto di pirata, il giornalista che ruba le notizie ad un confratello, cui non basta di averle assunte e pagate alla fonte diretta per vedersi garantito il diritto di comunicarle con priorità al pubblico: perchè, difatti, immaginate che la *Tribuna* arrivi per esempio in Sicilia dopo trentasei ore dalla sua pubblicazione a Roma e mentre già i suoi telegrammi poterono essere telegrafati subito a Palermo, dove un altro giornale li pubblica per conto proprio trenta ore prima che essa vi arrivi, e vedrete se e quanto danno di invincibile concorrenza con le notizie sue farebbe il nostro giornale a sè stesso, in quell'isola, se fosse possibile che i lettori si contentassero solo delle informazioni monche e di seconda mano.

Per noi non vale il tanto rispettato aforisma della sapienza romana: *prior in tempore, potior in jure.*

×

La sottile casistica del nostro diritto penale previde, definì e punì tutte le eventuali sottrazioni della proprietà: un piccolo viaggio di piacere — se ne cominciano a far tanti per le vacanze estive, che i curiosi possono fare anche questo! — attraverso le regioni del

Codice penale (titolo X, dei delitti contro la proprietà) basterà a dimostrare con quanta preoccupata diligenza e con quanta prodigalità il legislatore distribuisce anni di carcere a chi dà di piglio nella cosa altrui, per volgerla in suo profitto. Un grappolo d'uva cadente dai tralci, od un fascio di rami tisici dispersi dall'uragano, e raccolti senza previo contratto dinnanzi al tabellione, costituiscono ragione di severa condanna: centomila lire di telegrammi dall'estero, trascritti, ristampati e diffusi pacificamente, a dispetto ed a danno del loro legittimo proprietario, come se non costituissero una proprietà viva, come se non rappresentassero un'utilità commerciale, come se fossero una cosa immonda ed indegna della protezione delle leggi quanto i debiti di giuoco, non possono essere nemmeno per un brevissimo periodo di tempo, garantiti al loro proprietario dallo Stato, che pure se li fa pagare in monete d'oro. Perchè questo?

Perchè? Nè mi si venga a dire che è difficile stabilire leggi ai delicati ufficii della diffusione di notizie: quel che Papiniano vuole, Dio vuole. Ed a Londra v'è già una Commissione parlamentare incaricata di riferire su un progetto di legge diretto a rendere più efficace la tutela della proprietà letteraria in genere, e giornalistica in specie. Non sarà nella patria del giure possibile quel che possibilissimo pare in Inghilterra?

Si è, per esempio, nei passati giorni, narrato che Moberly Bell, direttore amministrativo del *Times*, consultato dai Commissarii — esponendo loro la storia di appropriazioni quotidiane di telegrammi costosi ed emozionali dal suo pagati e da altri giornali diffusi e sfruttati — suggeriva che fosse proibito ad un periodico di copiare notizie telegrafiche da un altro che non fosse già in vendita da ventiquattro ore.

Anche in Italia, direttori di giornali pronti a sovvenire dal loro consiglio e della loro esperienza il legislatore non mancano: quel che manca è proprio la Commissione parlamentare che si occupi del *reato* e intervenga per ovviarvi. Fino a quando? Chi sa! la nostra cronica pacifica indolenza parlamentare non vuol crearsi dei fastidii nuovi, neanche riconoscendo la necessità urgente di riparare a danni e malanni antichi.

×

Ma noi siamo decisi a spezzarla quell'indolenza, a correggerli quei danni, a curarli quei malanni. Il nostro giornale perseguirà ormai volta per volta dinnanzi al magistrato i singoli casi di pirateria giornalistica, e chiederà difesa alle leggi vecchie attendendo le nuove, che insisteremo nel proporre, e che finiremo con ottenere. E, tantò per cominciare, fra breve sarà discussa e decisa la causa che iniziammo contro il *Roma* di Napoli, il quale tutti i nostri telegrammi sulla guerra d'Africa, prima, tutti quelli sull'affare Dreyfus, poi, toglieva dalle nostre colonne per riempirne le sue: e durante anni ed anni vendette le notizie che noi pagavamo ed ostentò tanta impudicizia che ci parve doveroso reprimere e punire. Quanto al problema della legiferazione, poi, noi facciamo formale istanza a chi di ragione, affinchè si provveda alla sua soluzione; e ci riserviamo, come si scrive nei ricorsi alle Corti supreme, di aggiungere in tempo utile documenti di fatto e nuovi motivi di diritto.

Perchè noi siamo convinti che non vi siano due generi di diritto e due specie di proprietà; che non si possa lasciar impunemente *locupletarsi*, come dicono i giureconsulti, i più a danno dei meno, neppure sotto lo specioso pretesto della utilità pubblica. Nessuno la discute, nessuno vi si oppone: ma gli interessi privati a quella dannosi se si violano si compensano, tanto — ad esempio — che le stesse leggi sulle espropriazioni per pubblica utilità garantiscono largamente un risarcimento dei danni agli espropriati. E perchè dunque gli impresarii privati di pubblicità che vogliono, per procurarsi un guadagno, servire ad un bisogno collettivo di sollecite informazioni, debbono provvedervi nuocendo senza moderazione a chi nello stesso fine si adopera senza risparmio e di sacrifizii e di diligenza?

E che la pirateria, specialmente da parte dei giornali di provincie lontane, sia dannosa a quel giornale che primo pubblica quelle notizie non può dubitare chi pensi che queste, se pure male rubacchiate, perdono di loro freschezza, quando arrivano già... note.

« Le journal — scriveva Ed. About — est comme les petits pâtés; il doit être mangé à la bouche du four. »

Ed io non so se si possa più permettere che tra *les petits pâtes* e *la bouche du four* si ficchi un parassita che mangia i pasticcini altrui senza esserne nè il compratore nè il produttore.

Gyrus.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 22, ore 9,20 antimerid. — (*edi.*) A proposito dei lamenti dei nostri vetturini, osservo che uno specialmente è giusto: quello pei carrozzoni aggiunti ad ogni tramways elettrico. Se non sono male informato, Livorno è la sola città dove si permette di accodare altre carrozze ai tram.

— Iersera si adunò il magistrato della Confraternita della Misericordia, e deliberò di permettere in attesa delle deliberazioni dell'autorità tutoria, che, pel nuovo statuto, venga alzato il cappuccio nel solo servizio dei casi.

Deliberò, poi, di proporre, nonostante gli incidenti sorti, la proclamazione degli eletti di domenica scorsa.

— L'on. Gallo è qua giunto e passerà qui l'estate.

— Le regate a Portoferraio promosse dal Circolo nautico, saranno date il 7, 8 e 9 del p. v. agosto, e non nella seconda quindicina del mese stesso.

— Ha preso ieri possesso del suo ufficio il nuovo direttore provinciale delle poste e dei telegrafi, cav. Luigi Airaldi.

Il posto era intanto stato retto dal direttore dei telegrafi, cav. Augusto Berti.

— Ha avuto luogo un *match* ciclistico tra i velocipedisti Amleto Fevola e Alessandro Ferrarini. Questi giunse primo, distanziando il Fevola di circa 350 metri.

Assisteva molto pubblico.

Il *match* fu tenuto nella pista della Società S. Fenzi.

— Il maestro Giacomo Puccini ha accettato la presidenza onoraria di questa banda musicale cittadina, con una gentilissima lettera.

ECHI GENOVESI
(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 22, ore 5,45 pomerid. — (*Massa.*) Iersera verso le 6, un barcaiuolo toscano di cui si ignorano finora le esatte generalità, ma che si sa essere soprannominato *Gigi*, volendo attraversare il passaggio a livello esistente tra il ponte Morosini e via Carlo Alberto, mentre un treno percorreva la linea, venne da questo raggiunto, travolto sotto le ruote ed orribilmente stritolato.

NOTERELLE PISANE

PISA, 20. — (*Baracconi*). La facoltà di giurisprudenza della R. Università di Napoli, dovendo provvedere alla cattedra di procedura civile, ha fatto voti per ottenere il trasloco a quell'Ateneo del chiarissimo prof. Lodovico Mortara.

Se i voti della Università di Napoli fossero esauditi, Pisa perderebbe un illustre uomo che l'ha onorata sinora.

— Il chiarissimo prof. Baraldi donava al nostro Museo Civico le armi che suo figlio Onorato, sottotenente di vascello che fu vittima dell'eccidio di Lafolè raccolse nella tribù dei Somali.

— Si stanno praticando importanti restauri al campanile pendente, l'insigne monumento di Nicola Pisano.

— Ha fatto vivissima impressione la notizia dell'improvviso trasloco del cav. Pertusio, procuratore del Re, dal tribunale di Pisa a quello di Grosseto.

Il cav. Pertusio godeva in Pisa altissima reputazione e come pubblico funzionario e come uomo.

— A Firenze si è costituito in arresto il cav. Giorgio Mori, direttore della fallita Banca Popolare Cooperativa pisana, già condannato in contumacia a cinque anni di reclusione.

L'elezione di Spoleto

Ci scrivono da Norcia, 20:

« Da voi, alla capitale, non riescirà facile scorgere le ragioni ed il significato vero della lotta che si combatte nel collegio elettorale che ha per capoluogo la città di Spoleto.

Eppure le ragioni, per chi conosce la storia di questo paese, e quella della precedente elezione, sono di tutta evidenza.

La questione che si agita fra Spoleto da una parte e i comuni della Montagna e della Valnerina dall'altra è una questione di viabilità. I nostri comuni hanno avuto ed hanno, come supremo loro aspirazione quella di possedere una ferrovia, una tramvia, un mezzo moderno di comunicazione qualsiasi, il quale per le valli del Chienti e della Nera permetta loro di scendere a Terni e di là alla capitale — mentre ora essi, a seconda della stagione, si trovano costretti a fare cinque o dieci ore di carrozza prima di giungere ad un qualsiasi centro di viabilità.

La candidatura che Norcia e gli altri comuni della Montagna e della Valnerina hanno offerta al signor Mariani è segno di un gagliardo risveglio di questo antico desiderio delle nostre popolazioni. E' doloroso che questo desiderio sia osteggiato dal capoluogo del collegio, e che si sia creduto utile di proclamare a Spoleto un'altra candidatura in persona dell'egregio avv. Sinibaldi.

Ma ormai il dado è tratto, e il Mariani, valoroso figlio della nostra regione, speriamo possa rimanere vittorioso e propugnare in Parlamento i nostri diritti. »

Il delitto di Firenze
La confessione del soldato Brancato
(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 22, ore 2,30 pom. — (*Guidi*). Il feroce delitto di via Belvedere è uscito dal mistero, poichè in seguito alle insistenze abili del giudice istruttore Raimondi, il soldato Angelo Brancato, confessò di essere autore dell'assassinio della ragazza Caramelli, che amava terribilmente e dalla quale si era accorto di essere tradito. Perciò decise di ucciderla; e con feroce freddezza preparò il misfatto.

Intorno alla sua confessione, ho i seguenti particolari: — Il Brancato teneva in deposito una valigia dal calzolaio Giovanni Leopardi, sordo-muto, con bottega a San Giorgio, presso la caserma.

Dopo il delitto vi si recò, trafelato, aprì la valigia e ne trasse un fazzoletto, avvolgendosi subito le mani insanguinate e fuggì. Il Leopardi rimase esterrefatto.

Il giorno dopo portò la valigia in caserma. Fu questa la circostanza che ripetutagli impressionò l'omicida, che scoppiò in un dirotto pianto e confessò il delitto; quindi cadde in deliquio.

Ne seguì una scena commovente. Il giudice Raimondi prestò il suo aiuto per farlo rinvenire ed ebbe per lui parole pietose, esortandolo a dire tutto.

Il Brancato escluse che vi siano stati de' complici. Asserì di aver avvolto la rivoltella e il coltello in un fazzoletto che poi gettò in un campo.

L'autorità giudiziaria scoprì anche i favoreggiatori. Dicesi che fra questi vi siano due soldati.

Il Brancato accasciatissimo piange continuamente. Il curioso è che un soldato suo compaesano asserisce che è ammogliato con due figli.

Vi assicuro che il processo si decise di rinviarlo alla Corte d'Assise.

Cronaca del cattivo tempo

ANCONA, 21. — (*Vise de Lama*). Il Padre Eterno sembra che l'abbia presa con noi e ogni tanto ci scaraventa giù pioggia, grandine e vento a profusione.

Anche oggi improvvisamente verso le 6 una terribile bufera ha imperversato, e imperversa ancora mentre sto scrivendo, sulla città.

La grandine fittissima, spinta da un vento violentissimo, in certe strade, rasente ai muri, si è ammonticchiata per parecchi centimetri da terra.

Si teme che la campagna abbia sofferto seri danni, specialmente per quel che riguarda l'uva.

Il tempo seguita ad essere minaccioso e chissà quando la smetterà.

×

PERUGIA, 22. — Giungono notizie di gravi danni che sono stati arrecati ai raccolti nei dintorni di Perugia da un ciclone violentissimo che si scatenò iersera, nei territori di Perugia, Umbertide e Val Fabbrica.

Si deplora una vittima colpita dal fulmine.

Condanne senza giudizio?

Il signor Walter Mocchi, uno dei « socialisti » napoletani che vennero per misura precauzionale inviato a domicilio obbligatorio nelle isole del Golfo, ci scrive da Procida per informarci di una violazione di legge, che le autorità di pubblica sicurezza di Napoli, avrebbero commesso e starebbero commettendo a danno suo e dei suoi compagni.

La lettera è troppo lunga, ed in alcuni punti, anche redatta in modo non confacente all'indole del nostro giornale, ma ciò non toglie che la tesi sostenuta dal Mocchi appaja giustificata, e perciò crediamo doveroso di occuparcene.

Nel mentre il Mocchi e gli altri inviati per misura precauzionale nelle isole si attendevano di essere liberi colla cessazione dello stato d'assedio, una lettera del questore di Napoli, Perego, incaricava il sindaco di Procida di « notificare *agli affiliati a sette sovversive* a domicilio obbligatorio all'isola di Procida che la loro dimora costà *è fissata per tre mesi* a datare dal 15 giugno.

Che razza di provvedimento può essere mai questo? — si chiede giustamente il Mocchi e soggiunge:

Cessato, con la fissazione della durata della *punizione* il carattere precauzionale della misura presa contro di noi, essa diventa o un confine o un domicilio coatto. Il primo è inflitto (perfino nelle leggi eccezionali ripristinate: vedi art. 21 del regolamento per l'applicazione della legge 1894, relativa all'articolo V della legge stessa) dal tribunale; il secondo da una Commissione speciale, non ancora costituita, davanti a cui, in ogni caso, non potrei essere citato perchè non mi trovo in nessuna delle condizioni contemplate nell'art. 1.º della legge sul domicilio coatto.

Dunque!... dunque non può cadere dubbio alcuno sulla illegalità della disposizione presa a nostro riguardo, anche considerata come stabilita in periodo eccezionale.

Ma che dire poi se, come è ormai certo, lo stato d'assedio sarà tolto prima del 15 settembre? Tolto per tutti, perdurerà per noi, i quali ci troveremo anche in questa stranissima condizione che, mentre per tutti i condannati dai tribunali militari esiste il diritto del ricorso in Cassazione, per noi noi non può esistere, giacchè comincia col non esistere un giudizio ed una sentenza contro cui appellarsi.

Non crediamo di dover aggiungere commenti — e ci limitiamo a far voti, perchè questo, che ci sembra un arbitrio puro e semplice senza la più lontana giustificazione, sia fatto cessare.

Al Tribunale militare di Firenze
(Nostro telegramma particolare)

Pei fatti di Greve

FIRENZE, 22, ore 2,25 pomerid. — (*Guidi*). Dinnanzi alla seconda sezione del tribunale di guerra comincia il processo contro trentuno individui imputati di estorsioni commesse nel comune di Greve.

Perini Pompilio, ex-guardia daziaria, deve rispondere d'istigazione a delinquere e di apologia di reato. Gli imputati ammettono d'aver chiesto l'elemosina senza usare minaccia.

Per i fatti di Figline

Ore 4,45 pom.

I deputati Carlo Ridolfi e Bruniccardi, il senatore Barzanti ed altre personalità danno ottime referenze su Luigi Bernardi, dicendolo incapace di far del male.

Il cav. Leopoldo Gigli, sindaco di San Giovanni Valdarno, parla assai bene dell'accusato maestro Gino Sorbi, dicendolo benemerito dell'istruzione a San Giovanni e repubblicano idealista.

Il presidente gli chiede se anche a San Giovanni vi siano state lotte di partito specialmente nelle elezioni.

Ed allora il sindaco risponde: — Niente affatto, perchè a San Giovanni sono tutti unanimi nel votare sempre per il loro candidato l'onorevole Luzzatto. Trattasi piuttosto di lotte di campanile fra i paesi.

×

Ore 5,35 pom.

Il processo Figline, essendo stati esauriti i testimoni viene rinviato a lunedì, per la requisitoria, le difese e la sentenza che sarà pronunziata martedì.

Corriere giudiziario

PER TENTATO OMICIDIO
(Assise di Roma)

Il sei settembre scorso, Giovanni Ferrero — padrone di una lavanderia a vapore sulla via Nomentana — rimproverò un suo operaio, Carlo Romaldini, d'anni 25, d'Ancona, perchè aveva eseguito male un certo lavoro.

Il Romaldini rispose piuttosto insolentemente, tanto che dal padrone gli fu intimato di cercarsi entro otto giorni un'altra occupazione.

Allora disse di voler andar via subito: andò a prendere la sua giacca e tornato nell'ufficio del Ferrero con una rivoltella in pugno gliene esplose contro cinque colpi senza però riuscire a ferirlo. Accorsero gli altri operai, che lo consegnarono ai carabinieri.

Oggi il Romaldini — difeso dall'onorevole Barzilai — è comparso davanti ai giurati, che l'hanno ritenuto colpevole di tentato omicidio: e la Corte presieduta dall'egregio comm. Linzi, lo ha condannato a 3 anni e 10 mesi di reclusione.

Sosteneva l'accusa il cav. Carelli.

I TUMULTI DI CICILIANO

Nello scorso maggio molti terrazzani di Ciciliano, per una causa che hanno col marchese Theodoli per questione di terre e di corrisposte di canone, vollero fare una dimostrazione contro il municipio, di cui è capo appunto l'amministratore di casa Theodoli. Accorsi il tenente dei carabinieri e il delegato di Tivoli procedettero a vari arresti.

La causa è stata giudicata oggi dalla settima sezione del nostro tribunale; il quale ha condannato a pene variabili da 20 giorni di detenzione a 75 giorni di reclusione, Proietti Filippina, Cesare Bonomo, Salvatore Facchini e Luigi De Luca. Sono stati assolti Margherita De Angelis, Giuseppe Poggi, Bonomo Domenico, Bonomo Pietro e Torquato Ceccarelli.

Sosteneva l'accusa l'avv. Mortara.

Era difensore di tutti gl'imputati l'avv. Luigi Parpagliolo.

UN CLAMOROSO PROCESSO

MESSINA, 20. — (*Arena*). Nel 18 ottobre 1897 moriva il marchese di Cassibile, ricco e notissimo patrizio messinese. Egli fu parecchie volte prosindaco, moltissime volte assessore ed in Parlamento sedette per una legislatura rappresentando il collegio di Serra S. Bruno.

Il marchese di Cassibile aveva fama di ricchissimo; difatti egli morendo lasciava, a giudicare da quello che dicono, una fortuna in beni immobili che supera i tre milioni senza contare i capitali ammucchiati per tanti anni in danaro sonante.

Ora questo colossale patrimonio ha ingenerato uno di quei clamorosi processi che fanno epoca nella cronistoria giudiziaria.

Chi conobbe le abitudini del defunto marchese e della famiglia di lui restò allora sorpreso dal fatto che quell'uomo sia rimasto, a quanto molti affermano, privo dei conforti religiosi e sia stato tenuto lontano dai numerosi congiunti.

La sistemazione della sua successione ingenerò nell'animo degli eredi nipoti signori Palesio gravissimi sospetti in ordine a taluni atti. Fra gli altri apparve una strana cessione di molte migliaia di lire. Questa cessione fu causa di ben più gravi sospetti e di proteste e di relativa rinunzia di qualche interessato.

L'arma dei reali carabinieri, benemerita sempre, eseguì le prime indagini e proseguendo in esse compì una vera istruzione la quale pare abbia confermato i sospetti. Insomma ci troviamo di fronte ad un processo forse molto più emozionante di quello famoso dei « baroni siciliani. »

L'autorità giudiziaria è stata investita dell'istruzione formale del processo e continua le sue indagini. Ed il pubblico segue con vivo interesse la procedura perchè in questo processo saranno complicate persone influentissime.

Di episodi piccanti ce ne sono già e parecchi. Fughe precipitose per temuti mandati di cattura, intromissioni della *setta nera*, influenza d'ogni genere per deviare il corso della giustizia. Ma questa, ne siamo sicuri, procederà con tutto rigore e con discernimento.

Istruisce il cav. Rizzoni, che riscuote meritata fiducia per integrità di carattere.

Non mancherò di tenervi informati delle fasi diverse di questo importante processo che, tenendo desta l'attenzione di Messina, rivela le abitudini di certe famiglie patrizie e l'opera della *setta nera*.

I PROCESSI DI PIACENZA

PIACENZA, 22, ore 4 pom. — In seguito ai tumulti dello scorso maggio s'imprigionò anche qui molta gente — un centinaio fra ragazzi minorenni e giovanetti appena fuori tutela — ma durante l'istruttoria del processo avvennero molte scarcerazioni, e all'udienza il numero venne ridotto a meno della metà. Gli assolti furono appena dieci, e i condannati a pene veramente eccessive una quarantina! Ma il bello, anzi il brutto, viene adesso.

Come in molte città d'Italia, anche qui si arrestarono, il 5 maggio, i propagandisti del verbo socialista, e contro di essi iniziato un processo che dura la bellezza di tre mesi, e minaccia di non finire più. A loro carico si sono sentiti più di 300 testimoni; da appena una settimana vennero legittimati gli arresti; ma la natura del reato nessuno, a tutt'oggi, la sa per la semplice ragione che non venne finora stabilita dalla Camera di Consiglio, dopo quasi novanta giorni di carcere preventivo.

Prendiamo pure atto della deficienza di personale presso il nostro tribunale penale, ma ciò non basta per giustificare il ritardo, e tutti reclamano, ad una voce, un sollecito provvedimento da parte dell'autorità superiore.

Il ministro di grazia e giustizia — tutti lo sanno — con apposita circolare invitò, tempo fa, le RR. Procure di portare a termine, al più presto, tutti i processi pei tumulti dello scorso maggio, e quella onesta ed opportuna circolare giunse anche a Piacenza. Che si aspetta dunque!

La giustizia, voi lo sapete, perchè riesca di salutare esempio, deve essere pronta ed applicata a tempo contro i colpevoli, se colpevoli gli attuali arrestati sono. Niente altro.

IL PROCESSO CONTRO MONS. SCOTTON
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 22, ore 3,55 pom. — Stamane al Castello Sforzesco, ha avuto luogo il processo contro monsignor Gottardo Scotton e i litografi dello stabilimento Bertarelli per la nota iscrizione dietro l'effigie papale.

Monsignor Scotton afferma che in base al proscioglimento della Cassazione di Firenze, per la scritta incriminata, già processata nel 1861, credeva lecita la diffusione, che però a Milano afferma non venne fatta.

Uditi gli altri accusati e i testimoni, il pubblico ministero Ricci ritira l'accusa per inesistenza di reato.

La Corte rientra e assolve Scotton e i compagni. Scotton viene trattenuto a disposizione dell'autorità militare di Firenze.

SPORT

PER IL CONCORSO GINNASTICO DI AMBURGO

MILANO, 21. — I rappresentanti la Federazione ginnastica, presidente il cav. Guerra di Roma, alfiere il sig. Arvati Giovanni e segretari i signori dottore Jengo Eugenio ed Obert Zaccaria, che si recano al concorso internazionale ginnastico di Adimburgo, furono qui ricevuti festosamente. Assistevano le autorità, tutte le Società ginnastiche, numerosi invitati e molte signore.

Il prof. Draghicchio, deputato federale, salutò i rappresentanti in nome dei ginnasti italiani.

Il cav. Guerra consegnò la bandiera all'alfiere Arvati con nobili parole. Ricordò la visita dei ginnasti tedeschi a Roma nel 1895; la restituzione della loro visita varrà a rafforzare i rapporti fra i ginnasti delle due nazioni. Inviò un saluto riconoscente a S. M. la Regina donatrice della bandiera e fece auguri per l'avvenire della Federazione italiana.

Alle ore 9,15 pom., si formò il corteo della Società recantisi alla stazione, salutato con vivi applausi lungo il percorso.

Alle ore 10 pom., arrivò la squadra della Società « Andrea Doria » di Genova, la quale partecipa al concorso internazionale di Amburgo. Il prof. Draghicchio salutò i partenti, loro augurando un felice esito. La partenza ebbe luogo alle 10 e mezzo pom. fra prolungati applausi.

×

BASILEA, 22. — La rappresentanza federale ginnastica italiana ha inviato un telegramma di ringraziamento a S. M. la Regina pel dono della bandiera.

I rappresentanti e la squadra della Società Andrea Doria, diretti ad Amburgo, furono accolti con entusiasmo a Monza ed a Como.

La Società di Monza ha offerto una corona.

I rappresentanti sono giunti a Basilea alle ore 9, ricevuti dal console italiano Vischer.

Ripartirono per Amburgo alle ore 12.

BAGNI E VILLEGGIATURE

VIAREGGIO, 19. — (*Nino*). La stagione è qui brillantissima. E come non lo sarebbe se Viareggio che per *comfort* e per la sua magnifica spiaggia è una delle prime e invidiabili stazioni balnearie? Infatti qui vi è notevole progresso ogni anno, e la fama ne è volata anche all'estero, come lo prova la colonia straniera che ogni anno accorre sempre più numerosa a questa ridente spiaggia. E vedrete che Viareggio fra non molto diverrà una stazione climatica invernale di qualche importanza se il municipio darà il suo aiuto a quei volenterosi che già studiano il mezzo per attuare il desiderio sentito da tutta la cittadinanza.

Il *Nettuno*, sfarzosamente illuminato a luce elettrica, offre quest'anno ai suoi *habitués* maggior *comfort* essendo stato abbellito e ingrandito.

L'orchestra è diretta dal prof. Franci, ciò vuol dire che le *matinées* musicali saranno affollate di pubblico desideroso di applaudire l'esimio violinista.

L'orchestra Cagnacci è passata allo stabilimento *Balena*; come vedete, non vi è che l'imbarazzo nella scelta per divertirsi.

Il caffè-chantant *Nereo* ha progredito. Illuminato con sole lampade ad arco ha già principiato con successo le rappresentazioni serali con buoni elementi tali d'assicurargli un concorso sempre più crescente di pubblico.

Già che sono a parlare di luce elettrica vorrei pregare il sig. sindaco perchè facesse vigilare meglio la forza che la Società dispone per l'illuminazione pubblica la quale lascia molto a desiderare. Le lampadine non solo sono di una forza irrisoria ma sono anche sì poco pulite che finiremo per rimpiangere la vecchia illuminazione la quale se non aveva il titolo di elettrica aveva il merito però di farci vedere meglio.

Son certo che il sig. Tomei, sindaco benemerito del paese per tanti titoli, vorrà provvedere a tempo.

Il giorno 9 corr. andrà in scena al *Politeama* la compagnia Boetti-Valvassura, che rimarrà qui fino alla fine del mese per dar posto poi alla Compagnia nazionale del cav. Pietriboni.

×

NOCERA UMBRA BAGNI, 21. — Già comincia ad animarsi quest'ameno ritrovo climatico-balneare dell'Appennino Umbro.

Lo stabilimento, che mercè la solerzia del nuovo direttore signor Giordani, offre ora tutto il *comfort* desiderabile, è già frequentato da persone venute da ogni dove a godere l'aria deliziosa, il fresco vivificatore e la rinomata acqua.

Notansi fra i molti il march. d'Ayala-Valva, il dott. Claudio Sagretti, la baronessa Kabath, Mr. e Mrs. Davidson, ecc.

I villini circostanti sono già abitati dalle famiglie Costanzi, Levi, Passetti, Pelveresi, Migliorucci e Barsanti.

Le gite nei dintorni e le feste nel salone e nel prato sono già cominciate e concorrono a rendere più simpatico ed attraente questa villeggiatura.

La Tribuna Illustrata della Domenica

Anno VI — Tiratura copie 125,000

Il numero di questa settimana della *Tribuna Illustrata della Domenica* reca due grandi quadri a colori, uno dei quali rappresenta uno degli ultimi episodi della guerra ispano-americana: *Santiago di Cuba alza bandiera bianca*, l'altro: *L'arresto del maggiore Esterhazy*; più, numerose incisioni in nero, una delle quali presenta un istruttivo raffronto fra le principali marine del mondo.

Nel testo, oltre al solito Corriere di « *Sandor* » e alla continuazione del grande romanzo di Paolo Féval, *Armi ed amori*, i lettori troveranno: La città dei diamanti (racconto di I. Richepin). — I consigli del medico. — Tra piante e fiori: nell'interno degli appartamenti. — Corriere fotografico — Un equivoco fortunato (racconto di H. Datin) — L'impiego del denaro — Domande e risposte — Corriere marinaresco — I nostri quadri

Sport: Automobolismo, aerostatica, ciclismo (con una illustrazione) — Ricreazioni americane (con illustrazioni) — In cucina — Giuoco di scacchi — — Giuochi a premio.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

UN SOGNO.
LA RIVINCITA DELL'ITALIA

Il sogno è evidentemente quello di un patriota e di uno studioso delle gravi questioni politiche che hanno in questo ultimo triennio agitato il paese.

Sognando, egli ha la visione di ciò che avrebbe potuto fruttare all'Italia una condotta politica e militare assolutamente diversa, anzi opposta, a quella che i suoi governanti hanno tenuto rispetto alla questione africana. Lo scrittore, che dà prova di conoscere a fondo la situazione in Africa - nè solo l'attuale, ma quella pure che si disegnava subito dopo la sconfitta di Abba Carima - espone anzitutto quali fossero i mezzi di cui disponeva il governo italiano, quali le forze radunate dagli abissini, quali le condizioni militari e politiche, le trattative, le alleanze.

Allora suppone... anzi, sogna. Sogna che nell'animo del marchese Di Rudinì, capo del governo, avvenga una felice trasformazione, che lo induce a considerare la situazione con occhio lucido e sicuro, non attraverso l'agitazione e i clamori dei paricolosi alleati che gli si profferivano dalla montagna.

Sogna un governo, che sapendo il nostro esercito in Africa mirabilmente comandato dal Baldissera, ricostituito nel numero, rafforzato dai successi di Adigrat e di Tucruf - e d'altra parte gli abissini divisi, impotenti a provvedersi di viveri, e oppressi dal loro gran numero, invece di volger le spalle all'occasione, l'afferri virilmente pel ciuffo, e senza neppur bisogno di guerra, col solo mostrare risolutamente il viso alla fortuna, imponga patti di pace ben diversi da quelli che in effetto furono invocati da Menelich - senza nemmeno ottenerne, dopo ventisette mesi, la stipulazione.

Infine sogna il risollevarsi dello spirito pubblico, oppresso più per mezzi artificiali che per deficienza propria; la situazione dell'Italia accresciuta in Europa dalla calma posta nel fronteggiare i pericoli, dall'energia adoperata nel difendere i suoi possessi e vendicare l'onor suo...

×

E' proprio un sogno!... Sì, come svolgimento di fatti e di conseguenze; no, come premessa. E l'articolo è in realtà un terribile atto di accusa, perchè dimostra con luce meridiana tutto quello che si poteva e non si volle fare. E non si volle, perchè quell'inazione era uno di quei patti misteriosi di cui uno dei nuovi ministri, Guido Baccelli, denunziava l'anno scorso all'Italia la vergogna e il pericolo.

Lo scrittore immagina, per esempio, che, quando il duca di Sermoneta, ministro degli esteri, perpetrò in un *Libro Verde* quell'inaudita indiscrezione che procurò in pieno Parlamento inglese così solenne guanciata a lui, e — quel che è peggio — alla diplomazia italiana, il presidente del Consiglio fosse intervenuto a sospendere quella pubblicazione. E non doveva così accadere?... e poteva immaginarsi, che un uomo stato già capo del Governo avrebbe permesso che si commettesse un errore sì grave?...

Alcune lettere, che il nostro sognatore attribuisce al marchese Di Rudinì, tracciano al generale Baldissera un piano vigoroso e sicuro, che si impernia nella conservazione di Adigrat e nell'imporsi agli abissini col mostrar loro l'esercito italiano, non che agguerrito, cresciuto di forza, di animo, di minacce.

V'è una lettera riservatissima del marchese Di Rudinì al generale Baldissera, governatore della colonia Eritrea, che sarebbe ascritta a eterno onore dell'ex-presidente del Consiglio... se veramente l'avesse scritta.

L'Italia — scrive il presunto ministro — non ha fretta; ha tempo quanto occorre; ha denare, esuberando i 140 milioni del prestito, pel quale del resto erano stati in Italia sottoscritti 1200 milioni. E traccia con mano sicura il quadro dell'Abissinia, esausta dal grande sforzo; designa i capi coi quali sarebbe facile intendersi, gli altri che si potrebbero intercorire o comprare; annovera gli agenti abilissimi di cui potevamo disporre, il Traversi, il Nerazzini, il Felter, il Capucci, il Cecchi, il Bottego; espone la sicurezza e i vantaggi che ci assicura l'alleanza dell'Inghilterra in Africa, della Germania in Europa, e conclude affermando la necessità « di una onorevole rivincita, di affermarci come uno Stato forte e rispettato, per poter divenire uno Stato prospero. »

E qui finisce (nel fascicolo del 1° luglio della *Rivista politica e letteraria*) la prima parte del sogno; del quale la nota più dolorosa consiste in ciò, che non fu ostilità di fati, ma volontà di uomini, di italiani, che fece prendere agli eventi una via così totalmente diversa.

E quando si considera quali ragioni guidassero una politica di cui doveva così tristamente risentirsi la posizione d'Italia in tutto il mondo: e come rancori personali, e miseri calcoli di alchimia parlamentare guidassero l'opera di coloro che avevano responsabilità così gravi di fronte alla patria, di fronte alla storia, si comprende come un patriota chiaroveggente non trovi altro rifugio che nelle illusioni di un sogno.

I fascicoli del 1° agosto e del 1° settembre della *Rivista* conterranno, a quanto crediamo, il seguito di questo *Sogno*, e noi non possiamo che esortare i nostri lettori a seguirne lo svolgimento.

Mus.

---

131 Appendice del 23 luglio 1898

SENZA DOTE
Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

Da un momento una conversazione qualunque, una conversazione banale era cominciata fra il signor di Morangis e Giovanna.

Si indovinava che ognuno dei due, assai distratto, aveva la mente altrove.

Nondimeno il conte esaminava con attenzione Giovanna; e i suoi sospetti, che distruggevano il ragionamento, si accentuavano malgrado tutto sempre più.

Erano proprio i lineamenti delicati di Giovanna....

Erano i suoi occhi, le sue orecchie finamente orlate, le sue mani patrizie, i suoi piedi tanto piccini che si sarebbero detti quelli di un bimbo...

E quel neo al basso della nuca, all'attaccatura del collo, mezzo nascosto da una foresta di capelli che si sarebbero detti incipriati, quel neo non era la prima volta che lo vedeva...

Eppoi infine la voce, quella voce sì dolce, simile al mormorio di un ruscello, era la sua...

Allora, non reggendo più, indovinando al turbamento crescente che invadeva visibilmente la disgraziata donna che vi era colà qualche cosa di strano, di anormale, e desiderando fare un gran colpo, mettere fine alle proprie incertezze:

— Suvvia, basta la commedia! - esclamò egli bruscamente.

Quello sguardo non si potrebbe ingannare e quello sguardo lo riconosco!

Voi non siete Giovanna Durand, ma Giovanna Dulord!...

Pallida come una morta, Giovanna si era alzata.

— Giovanna Dulord - balbettò ella - Giovanna Dulord... non la conosco!...

— Suvvia, - continuò il conte - tu sei Giovanna, ti dico!

La mia Giovanna d'altri tempi... la Giovanna che ho amata tanto, che amo sempre e della quale venticinque anni di tempo non sono riusciti ad espellere dal cuor mio l'eterno ricordo!

E come ella restava fredda e impassibile ripetendo: - Voi vi ingannate, signore; una somiglianza vi inganna; io sono Giovanna Durand; io non vi ho visto mai.

Morangis, sconcertato, sentì tutta la sua sicurezza abbandonarlo.

— Scusate, signora - mormorò egli - scusate!

Lo vedo bene adesso, si tratta di una allucinazione... ma tanto dolce e deliziosa per me!

Tutto nella vostra persona mi ricordava, mi ricorda peranco Giovanna... l'altra... quella che voi non siete... Giovanna Dulord.

Sì, tutto, perfino il suono della vostra voce, perfino il lampo dei vostri occhi, perfino quella suonata che avete eseguito così mirabilmente poco fa, come la eseguiva già ella per lo passato, molto, molto tempo fa, quando ci amavamo...

Poi, animandosi gradatamente:

— E guardate! no... io ho un bel fare... è invano che cerco di persuadermi, come mi avete detto voi, che una somiglianza mi inganna...

Ma somigliarsi a questo punto, così, sarebbe miracoloso, impossibile.

Ah, per pietà, Giovanna per pietà, se sei tu, abbi pietà del mio martirio e dillo, sì, dillo!

A ginocchi adesso, dimenticando che si poteva entrare, sorprenderli, trascinandosi ai piedi suoi, egli esclamava con voce supplichevole:

— Certamente io sono stato assai infame... molto crudele!

Ma quando ti avrò detto quanto ho sofferto, avrai compassione di me, e malgrado tutti i miei torti che riconosco, che deploro da tanto tempo, tu, che sei tanto buona mi perdonerai!

Ah in questo momento come batteva il cuore nel petto di Giovanna!

Come avrebbe voluto gettarsi nelle sue braccia, gridarle:

— Sì... hai ragione... Tancredi, sono io, proprio io!

Ma ella pensò a Giacomo, a suo figlio, al matrimonio di lui che una tale confessione renderebbe oramai impossibile e con un sangue freddo di cui non si sarebbe creduta capace:

— Non vi ho da perdonar nulla, signor conte di Morangis - disse ella.

Vi ripeto ancora una volta che mi chiamo Giovanna Durand e che non vi conosco!

Allora smontato da tanta calma sicurezza:

— No... no... non siete voi... - mormorò egli alzandosi; - non siete voi!

La mia Giovanna mi amava... e non sarebbe tanto inesorabile!

Oh, sì, sì, perdono, perdono, mi ingannavo!

Giovanna, colei che ho conosciuta, che ho adorata tanto... io l'ho accompagnata al cimitero: era proprio lei!...

Ahimè è morta, ben morta!...

E con gli occhi pieni di lagrime, lanciandole un ultimo sguardo che ella sopportò senza muovere ciglio, aprì l'uscio e fuggì come un pazzo...

Era tempo...

Le forze umane hanno certi limiti e Giovanna, vinta da tanto vero dolore, si sarebbe tradita.

— Non importa! - disse ella uscendo a sua volta.

Una simile scena potrebbe rinnovarsi.

Forse io non sarei più abbastanza forte per rappresentare fino all'ultimo questa atroce commedia... decisamente bisogna che io parta...

Domani, depodimani al più tardi, avrò lasciato questa casa.

Vi lascierò il cuore perchè vi lascio Giorgio, il mio Giorgio.

Ma se aprissi bocca, se egli non sposasse Maddalena, me lo ha detto, ne morrebbe e io non voglio che muoia.

Ah! no... no... non voglio!

XIII.

È lei!

Rientrato in casa sua, il conte di Morangis non chiuse occhio per tutta la notte.

Quella somiglianza invero straordinaria gli era rimasta fitta in capo.

Aveva un bel riflettere, un bel tentare di scacciare i suoi dubbi ridicoli, assurdi: essi tornavano anche più persistenti. Eppure no, quel sussulto di tutto il suo essere che non aveva mai provato avanti a nessuna altra donna, quel sussulto non lo aveva potuto ingannare a tal punto!...

E siccome egli rifletteva gli venne una idea.

— Sì, farò così - mormorò poi.

In tal modo si tradirà.

Se quella Giovanna è realmente Giovanna Dulord, è per conseguenza la madre di Giacomo... e quella che non ha potuto fare l'evocazione del nostro amore, sono sicuro che lo farà l'amor materno, ben altrimenti possente.

Egli esitò ancora per un momento.

Ah, ma quello che supponeva era insensato.

Se ella era la madre di Giacomo, il giovane lo saprebbe e anche i genitori di lui.

Mentre che nè egli, nè essi avevano detto una sola parola.

Suvvia il meglio era di non pensare a quella singolare rassomiglianza che gli aveva procurato una delle più grandi emozioni di sua vita, che gli aveva costato una intera notte insonne.

Ma il prendere una risoluzione è facile, alla portata di tutti.

Il difficile è il mantenerla!

E già il pensiero del conte tornava al suo dadà favorito.

Senza cercare di spiegare come se, Giovanna era la madre di Giacomo, costoro potevano ignorarlo, decise di tentare una prova decisiva basata, come abbiamo detto più su, sull'amore materno.

Il suo piano è abile, eccessivamente semplice, e riuscirà.

Precisamente quel mattino il caso lo favorisce.

Sa che il signore e la signora Charmeroy debbono andare a far colazione in città.

Quanto a Giacomo, il giovane gli ha detto il giorno prima che aveva ugualmente da uscire di buon'ora.

Dunque la sedicente Giovanna Durand resterà sola in casa... precisamente quello che egli voleva.

Allora, recatosi allo scrittoio, scrisse alcune linee, mise il foglio in una busta che indirizzò al signor Giacomo Charmeroy, scrivendo a grossi caratteri sopra un lato della busta: *Personale*.

Poi, facendosi rapidamente vestire dal cameriere, senza prevenire nemmeno la contessa, uscì.

. . . .

Narciso, il sinistro birbante, l'amante di Agata, che aveva facilitato l'odioso stupro che i nostri lettori non hanno certo dimenticato, sciupata rapidamente la sua fortuna tanto male acquistata, Narciso, diciamo, dopo avere avuto degli alti e bassi (a preferenza, bassi) era finito a fare il fattorino in una delle vie vicine al viale dell'*Opéra*.

Il birbante era stato abbastanza abile da avere la fedina criminale pulita.

CRONACA DI ROMA

ALLA CAMERA DI COMMERCIO

Il ministro di agricoltura, on. Fortis, a mezzo del guardasigilli ha chiesto di sapere dal tribunale di Roma se la ultima revisione delle liste elettorali della Camera di commercio, fu generale o specifica, vale a dire se fu estesa a tutti gli elettori indistintamente o a quelli soltanto sulla cui iscrizione furono sollevate opposizioni.

Il tribunale ancora non ha risposto, ma è facile prevedere — per chi sa come sono andate le cose — quale questa risposta sarà.

Infatti il tribunale nelle condizioni e per il tempo durante il quale ebbe le liste fra mano, non potè che provvedere alla solita revisione annuale che consiste nel far luogo alle nuove domande di ammissione, nel cancellare i morti, i falliti, ecc. Ma senza una legge, o un decreto da convertirsi in legge, non era e non è possibile la revisione generale, cioè la epurazione delle liste da coloro — e pare sieno parecchie migliaia — che in base alla relazione Ottolenghi non hanno diritto di appartenervi.

Così stando le cose, e poichè sappiamo che l'on. Fortis ha perfettamente compreso come senza la revisione generale non sia possibile riportare la sincerità e con questa la concordia nelle elezioni commerciali di Roma, è certo che queste non potranno aver luogo prima del prossimo ottobre.

IL COMIZIO
degli impiegati postali e telegrafici

Ieri sera alle ore 9 l'ampia sala Umberto I, in via della Mercede era assolutamente gremita d'impiegati postali e telegrafici.

Si calcola che gl'intervenuti fossero circa un migliaio, val quanto dire tutti gl'impiegati delle poste e dei telegrafi residenti in Roma. Erano presenti parecchi funzionari superiori e gli on. Mazza e Barzilai.

Presiedeva il signor Alberto Pavoni, il quale comunicati due telegrammi degli onorevoli Pascolato e Santini che scusano il loro mancato intervento perchè malato il primo ed assente da Roma il secondo, incominciò a dar lettura delle adesioni pervenute da tutto il Regno.

E' un vero plebiscito; un cumulo di lettere, cartoline e telegrammi portano il saluto di solidarietà di tutti i colleghi della penisola.

Telegrammi della Federazione postale di Milano, di quella piemontese, di quella di Bologna, di tutte le sezioni femminili, telegrammi portanti numerose firme da Aquila, Napoli, Benevento, Trapani, Avellino, Velletri, Pisa, Civitavecchia, Laino, Torino, Alessandria, Firenze, Girgenti, Arezzo, Palermo, Campobasso, Porto Empedocle, Siracusa, Salerno, Brescia, Grosseto, Parma, Potenza, Pavia, Bari, Cosenza, Viterbo, Ascoli, Jesi, Barletta, in una parola da quasi tutti gli uffici del Regno.

Il signor Pavoni parlò lungamente e felicemente quindi fu seguito dal sig. Picarelli, il quale terminò il suo discorso presentando questo ordine del giorno:

Gl'impiegati postali e telegrafici

— Considerato che i miglioramenti replicatamente promessi e riconosciuti necessari da tutti i ministri che si sono succeduti alle poste e telegrafi e solennemente reclamati dal Parlamento nell'interesse del personale e del pubblico, non possono ottenersi con soddisfacimento di tutte le classi e categorie d'impiegati, se non vengono convenientemente aumentati i fondi assegnati per le spese del personale, aumento, che è conseguenza dello sviluppo dei servizi e dei maggiori proventi che ne derivano all'erario;

Fanno voti

a che Governo e Parlamento siano unanimi nell'accordare sollecitamente le somme necessarie e pur lasciando alle varie classi e categorie d'impiegati d'esprimere i desiderî e le aspirazioni speciali a ciascuna di esse.

Dichiarano

che tutte sono unite nel reclamare l'attuazione del voto suespresso, onde sia possibile un definitivo assetto organico del personale ed i miglioramenti non riescano irrisori.

Presero la parola successivamente i signori Biolchini, Dietallevi e Mamotti, dopo di che ad unanimità, per acclamazione, si approvò l'ordine del giorno Picarelli.

Il presidente in ultimo invitò gli on. Barzilai e Mazza ad esprimere il loro pensiero ed entrambi i deputati, salutati entusiasticamente, pronunziarono brevi parole dimostrandosi impressionati dell'esito imponente della riunione.

L'on. Barzilai rilevò come l'amministrazione delle poste e dei telegrafi fosse la meglio ordinata e la più produttiva dello Stato e i suoi funzionari tra i peggio trattati. Si mostrò convinto che il ministro — intelligente ed onesto — avrebbe provveduto ad esaudire i voti ripetutamente emessi per il loro miglioramento nella Camera dei deputati, anzichè provvedere con la decretata militarizzazione.

L'on. Mazza si associò a questi concetti.

L'adunanza, che si era aperta con un saluto all'on. Pascolato, presidente della Società di M. S. fra impiegati postali e telegrafici, si chiuse con un vivissimo plauso a questa Società che ha dimostrato di saper provvedere così bene alla tutela della classe che rappresenta.

All'Associazione commerciale. — Ieri sera il ministro Guido Baccelli presiedè l'adunanza del Consiglio dell'Associazione commerciale, industriale e agricola romana.

Esponendo quale dovrebbe essere il programma del sodalizio, l'illustre suo presidente intrattenne, fra le altre cose, il Consiglio sulla revisione delle liste della Camera di commercio, intorno ad una Esposizione nazionale in Roma ed alla bonifica dell'Agro romano.

Le sue parole calde, eloquenti riscossero l'unanime approvazione e furono applauditissime.

La notizia che l'on. Baccelli avrebbe presieduto il Consiglio, richiamò nelle sale dell'Associazione molti soci, i quali lo festeggiarono lungamente, improvvisando, così, una delle più simpatiche dimostrazioni.

L'esperimento di ieri all'officina elettrica dei Cerchi. — Alla presenza di parecchie autorità e di non poche notabilità scientifiche e tecniche italiane — fra le quali abbiamo notato il senatore Canonico, i professori Mengarini, Grassi e Alvisi, l'ing. Luzzatto, direttore generale della Società delle Ferriere, gli ingegneri De Marchi, Grosso, Brunelli, Fucci, il colonnello Falangola, ecc. — si è fatto ieri nell'officina elettrica dei Cerchi, l'annunziato esperimento di riduzione dei minerali di ferro coi forni elettrici ideati dal capitano Ernesto Stassano.

Non è il caso qui di fare una lunga esposizione tecnica dei vantaggi che dalla scoperta saranno per derivare all'industria siderurgica italiana. Basterà dire che mentre fino ad ora il minerale di ferro doveva per la riduzione essere spedito in Inghilterra, per ritornare a noi in forma di ghisa, d'ora in avanti col sistema elettrico sarà possibile compiere, con grande risparmio, l'operazione in Italia.

Il forno ha l'apparenza esterna di un vero *altoforno*. Solo è ermeticamente chiuso. Vi si introduce una miscela dosata chimicamente di minerale di ferro e carbonio, in modo che la quantità di carbone sia giusto quella che occorre per ridurre l'ossido e formare a volontà ghisa o acciaio, o ferro malleabile.

Nel basso del forno due enormi carboni alimentati da correnti di duemila *ampère* sviluppano un arco voltaico il quale opera la fusione.

E mentre questo avviene si sviluppa una notevole quantità di gas ossido di carbonio che brucia uscendo dall'alto del forno con viva fiamma e costituendo una sorgente utilizzabile di energia.

Tutto procedeva perfettamente, quando a operazione compiuta, sopravvenne la fusione parziale di uno dei porta-carboni e relativa interruzione della corrente.

Essendosi quindi alquanto raffreddato il metallo non potè farsi uscire dal crogiuolo.

Stamani apertosi il forno in presenza di parecchi degli intervenuti di ieri è stato cavato il blocco di ferro perfettamente ridotto e fuso del peso di oltre 22 chilogr.

Dal computo del minerale ridotto e dell'energia elettrica consumata risulta che il rendimento economico è stato superiore al 75 per cento minimo preventivato.

L'operazione tecnica è quindi completamente riuscita.

L'orario ferroviario per i castelli romani — Appena arrivato a Roma, il sotto-segretario di Stato ai lavori pubblici, onor. Chiapusso, si è occupato della questione del servizio ferroviario fra Roma ed Anzio e Nettuno durante la stagione balneare.

Sappiamo che la questione è stata oggi risoluta con soddisfazione degli interessati, disponendosi l'attivazione di un sufficiente servizio di treni sia nella linea bassa (Roma-Ciampino), che in quella alta, detta dei Castelli, e la messa in vendita di biglietti speciali a tariffa ridotta.

Onorificenza. — Su proposta del presidente del Consiglio, con decreto del 17 corr., l'avv. Federico Pozzi, direttore degli uffici di segreteria del Senato, fu nominato commendatore della Corona d'Italia.

IL SUICIDIO DI UN MARESCIALLO
Stamani a Campo Verano

Anche i suicidii assumono, in questi giorni di caldo snervante, una forma epidemica. Si direbbe che la temperatura elevandosi tolga agli spiriti estenuati anche quella energia che è necessaria per sopportare con animo rassegnato le traversie della vita.

Senza tener conto degli innumerevoli tentativi, più o meno serii e non riusciti, siamo con questo d'oggi all'ottavo suicidio in poco più di venti giorni.

Ad alimentare questa cronaca triste abbiamo oggi il caso di un maresciallo dei carabinieri, che stamani alle 8 e mezzo è andato a Campo Verano per esplodersi due colpi di rivoltella. E per località, dove mettere più liberamente in atto questa sua triste risoluzione, ha scelto la scogliera del *monte* prossimo alla sepoltura dei fratelloni della *Buona morte*.

I guardiani del cimitero Tocchiolli e Mucci, udirono la detonazione e, accorsi verso il luogo donde partiva, trovarono l'infelice maresciallo riverso per terra con la faccia tutta intrisa di sangue.

I due colpi se li era sparati uno alla tempia e l'altro nella parte anteriore della faccia. Le ferite apparivano gravi, ma pur tutta via il disgraziato dava ancor segni di vita.

Fu subito adagiato in una vettura e con essa trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, ove dai medici Tuzzi e Censi fu giudicato in imminente pericolo di vita.

Accorsero subito all'ospedale il capitano Brunero e il tenente Franchi, che riconobbero il suicida. E' il maresciallo Nicola Palombi, adibito da diversi anni al trasporto dei detenuti dalle carceri giudiziarie al palazzo dei tribunali. In tasca aveva circa venti lire ed una lettera che fu sequestrata dal tenente.

Il Palombi, che è nativo di San Marziano dei Volsci ed ha 40 anni, abitava nella caserma dei carabinieri in via Clementi. Aveva chiesto la licenza di quindici giorni, che gli era stata concessa.

Egli è conosciutissimo a Roma e specialmente ai Filippini, dove tutti ricordano la sua figura bonaria, pingue, con dei minuscoli baffetti che per la loro piccolezza lo fanno sembrare quasi completamente sbarbato.

Ieri sera e stamane fu veduto dai compagni i quali non ebbero a notare alcun cambiamento nel suo solito buonumore. Alle sette trovavasi al tribunali. Poco più di un'ora dopo tentava di uccidersi.

Più tardi si sono recati all'ospedale per visitarlo anche il colonnello dei carabinieri comm. La Vista e moltissimi altri ufficiali.

L'arma colla quale il Palombi ha tentato di uccidersi è una rivoltella d'ordinanza, che fu trovata per terra, a lui vicina, e ancora carica di quattro capsule inesplose.

Ancora non è stato possibile appurare le ragioni che possono averlo indotto a suicidarsi.

Un bambino torturato dalla madre. — Sono fatti incredibili, ma purtroppo succedono a dimostrare quale improprietà di linguaggio sia il qualificare col nome di *belve* coloro che se ne rendono colpevoli. Le belve amano i loro nati, li nutriscono e li difendono finchè non sono cresciuti in età così da poter bastare a sè stessi.

Mentre vi sono degli individui che appartengono, per chi sa quale errore di natura, alla razza umana quali, villipendono, percuotono e torturano i propri figli. Uno di questi dolorosissimi casi venne in luce iersera.

Lungo la strada di Albano i carabinieri trovarono un bambino di sei anni, lacero, macilento e piangente. Interrogatolo, seppero che si chiamava Edoardo Buglia e che era fuggito dai genitori, saltimbanchi in piazza Guglielmo Pepe, perchè lo maltrattavano.

Portato all'ospedale di Sant'Antonio, i medici rinvennero sull'esile corpo del bambino qualche contusione e diverse bruciature. Il poverino raccontò che veniva continuamente maltrattato dalla madre, certa Anna Medini di 24 anni, nativa di Reggio-Emilia.

Questa donna — se pur merita tal nome — pare che costringesse il suo figliuolino a chiedere l'elemosina, e che lo battesse se non tornava senza un bel gruzzolo di soldi.

Ultimamente giunse perfino a torturarlo con un ferro rovente. E il piccino, non potendo resistere a tanta crudeltà, decise di fuggire.

Il vice-commissario Pianchet della sezione Esquilino, fece arrestare la Medini e malgrado ella si protestasse innocente, la inviò alle carceri delle Mantellate.

L'incendio di stanotte a porta Salaria. — Dalla farmacia notturna Colombari, in via porta Salaria, alle ore 11,10 di ieri sera venne telefonato ai vigili che la baracca costruita in materiale legname a ridosso della vicina porta e precisamente sulla sua destra, era in fiamme.

La baracca comprende quattro vani nei quali la proprietaria, Giulia Bommartini, vi vende del vino e liquori.

Quando giunsero sul posto i vigili della Pilotta e di Cernaia, col comandante Fucci, il capitano Jonni e il tenente De Magistris, con due macchine di quarta classe e un carro attrezzi, il fuoco già circuiva tutti i locali e le fiamme uscivano dalla tettoia in parte carbonizzata.

Purtuttavia l'opera dei vigili riuscì proficua e parecchia merce fu salvata: non così i fusti di legno, i mobili ed altri oggetti, che andarono tutti distrutti.

La Bommartini, che era rientrata nella sua abitazione, in via porta Salaria n. 41, chiamata non seppe dare nessuno schiarimento circa le cause dell'incendio che le aveva cagionato un danno di 4000 lire.

La baracca era assicurata.

Disgrazia nel lavoro. — Oggi a mezzogiorno, fuori porta S. Paolo, ai magazzini generali di carbone, il facchino Elia Simpatico, di 30 anni, da Monte Reale, mentre scaricava un vagone, disgraziatamente cadde a terra fratturandosi la gamba sinistra.

Ne avrà per 20 giorni di cura.

Sotto un carro. — Stanotte, fuori porta San Sebastiano, il carrettiere Domenico Antonelli di 37 anni, romano, conduceva un mulo attaccato ad un carretto. La bestia ad una voltata s'adombrò ed il carrettiere cadde, andando col corpo sotto le ruote.

I medici dell'ospedale di Santo Spirito si riservarono di dare un giudizio sulla gravità del suo stato.

Un maresciallo balzato di sella. — Evidentemente oggi è una triste beneficiata per l'arma dei carabinieri, e specie per i marescialli.

Mentre il Palombi si esplodeva nel capo due colpi di rivoltella, un altro maresciallo della *benemerita* Francesco Bisetti, di 34 anni, nativo di Bergamo, che percorreva a cavallo il viale di Castro Pretorio, veniva balzato di sella, mentre la bestia imbizzarrita proseguiva la sua corsa sfrenata.

Il disgraziato venne trasportato all'ospedale di Sant'Antonio.

Sul principio il suo stato sembrava grave; ma più tardi i medici poterono constatare che non aveva riportato che una lieve commozione addominale.

Anche qui fu un subito accorrere di ufficiali e di soldati dell'arma.

Il cadavere di un annegato galleggiava stamane nelle acque del Tevere in prossimità del cantiere Welby, a un chilometro fuori di porta Portese.

Fu veduto dal barcaiuolo De Marchis che lo trasse alla riva, quindi ne avvisò il commissario di Trastevere.

Dopo le constatazioni di legge, il cadavere venne trasportato alla *morgue*.

Appartiene ad un ragazzo sui 14 anni ed è completamente nudo.

Cronaca del caldo — Temperatura di oggi in Roma: massima 31,9 minima 18.8.

Nelle altre città ieri la temperatura superò i 30 gradi: Lecce 35.6, Palermo 35.4, Catania 34.5, Siracusa 34.0, Foggia 33.9, Sassari e Catania 33.4, Caserta 32.2, Messina 32.2, Cagliari 32, Alessandria e Arezzo 31.5, Pavia 31.4, Reggio Calabria e Milano 31.2, Pisa e Avellino 30.7, Firenze 30.4, Bari 30.

Bollettino meteorologico del 22 luglio.

In Europa la pressione è bassa, al Nord-ovest, Nord ed Est 755, elevata in Germania ed in Austria-Ungheria, 767 a Berlino e Budapest.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque aumentato fino a 7 millim.; la temperatura è diminuita al nord e al centro, pioggie e temporali nell'Italia superiore specialmente sul versante Adriatico.

Stamane cielo nuvoloso all'estremo nord, nella penisola Salentina e sereno altrove.

Barometro — 765 a Milano, Modena ed Ancona, 764 a Portomaurizio, Roma e Chieti; 763 a Cagliari, Sassari e Napoli; 762 a Palermo, Messina e Lecce.

Probabilità — Venti deboli a freschi settentrionali, cielo sereno.

Roma — Barometro a mezzodì: 761.0 — Umidità relat. 27 — assoluta 7.93 — Vento a mezzodì: N-E debolissimo — Stato del cielo: sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — Iersera *Chamillac*, successo di Flavio Andò, diviso da Tina di Lorenzo, che è stata un'appassionatissima *Giovanna d'Ivry*.

Emma Gramatica, la quale con efficacia commovente ritraeva la gentile *Sofia Le Dieu*, ha impressionato l'uditorio, in special modo nella scena con *Chamillac* al terzo atto. Il pubblico, tra fragorosi applausi, la volle rivedere al proscenio.

Questa sera, come avevamo annunziato, *Dora*, domani *La Signora dalle camelie* e posdomani addio della compagnia con la replica dell'*Amore senza stima*.

Al *Politeama Adriano*: — Per lo spettacolo d'onore del bravo Pini-Corsi la sala iersera era gremita.

Il serataute è stato fatto segno a cordiali e meritati festeggiamenti durante la rappresentazione della *Bohème* e dopo il duetto delle *Educande di Sorrento*, da lui eseguito, con molta *vis* comica; insieme alla sua gentile signora.

Questa sera chiu[de] della stagione con la replica dello spettacolo di ieri, e domani prima recita della compagnia Gargano con la grandiosa operetta *Le grandi manovre*.

Al *Nazionale*: — Iersera si è confermato il successo della brillantissima *pochade Inesistabile*, che si replica anche stasera.

Molti applausi al Brignone, al Fabbri ed agli altri.

All'*Eldorado*: — Anche iersera molta folla. Tutti gli esercizi della compagnia equestre Carmeli sono stati accolti con battimani.

Al *Teatro Nuovo*: — Questo simpatico ritrovo si riaprirà domani sera con la compagnia napoletana di operette, fiabe e varietà diretta dai ben noti artisti Luigi De Martino e Aniello Balzano.

Prima recita: *Mariquita*.

Spettacoli del 22 luglio

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia Tina Di Lorenzo-Andò: *Dora*.
Nazionale (ore 9). — Drammatica compagnia Brignone-Montrezza: *Inevitabile*!
Politeama Adriano (ore 9) — *Bohème*.
Eldorado (ore 9) Circo equestre Carmeli: Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Palermo 22, ore 3 pom. — *Assassinio misterioso.* — Stanotte a Monreale tal Battista Trapani, di anni 42, mentre era seduto dinanzi alla propria casa a prendere il fresco, fu fatto segno tre fucilate che lo freddarono all'istante. Naturalmente, come sempre, gli autori sono sconosciuti.

Annegato. — Iersera mentre il giovane diciottenne De Stefano Salvatore lavavasi le mani al limitare di una profonda vasca nella borgata di San Lorenzo perduto l'equilibrio cadeva nell'acqua annegando miseramente.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Domani sera alle 6 si riunirà a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Crediamo che in questo Consiglio si discuteranno alcune destinazioni e traslocazioni di prefetti.

Il comm. Alfazio, direttore generale della pubblica sicurezza, il quale aveva già espresso all'on. Di Rudinì il desiderio di essere esonerato dall'ufficio e destinato alla prefettura di Parma, vedrà soddisfatto questo suo desiderio perchè il decreto della sua destinazione a Parma che fu già — a sua istanza — firmato a proposta dell'on. Di Rudinì, riceverà la sua esecuzione.

A reggere la direzione generale della pubblica sicurezza, dicesi sarà incaricato il commendator Leonardi, capo-divisione in quell'ufficio.

UNA CIRCOLARE DELL'ON. ZEPPA

L'on. Zeppa, sottosegretario di Stato al ministero del tesoro, ha diretto agli intendenti di finanza la seguente circolare:

Non possono certo essere sfuggite ai signori intendenti di finanza le doglianze che ebbero eco anche nel Parlamento, intorno alle asperità attribuite al nostro sistema tributario e delle quali si è tanto spesso preoccupata la pubblica opinione.

Trattasi molte volte di mere formalità fiscali, di cui l'amministrazione non previde a suo tempo tutte le conseguenze, e che poi riuscirono di fastidio ai cittadini, più che per l'entità del tributo col quale hanno rapporto, per le complicazioni che avvenne nell'applicarlo e nel riscuoterlo.

Ora è fermo intendimento del governo di vedere quali cause abbiano in fatto tali lamenti e far loro ragione fin dove si possa, senza scapito per la finanza.

E bensì gli studi in proposito avviati abbiamo messo in luce le principali procedure additate come più fastidiose e vessatorie, pure per riuscire ad un esame completo di esse, e tutte comprenderle, è necessario in tali indagini il concorso dei più importanti organi dell'amministrazione finanziaria, e dei suoi autorevoli rappresentanti in provincia, come quelli che pel contatto immediato e continuo coi contribuenti, e colla diuturna applicazione delle leggi fiscali, sono in grado più di ogni altro di conoscere quali appunti si muovono a queste leggi, e con quale fondamento.

Conscio pertanto della consumata esperienza in materia dei signori intendenti di finanza, mi rivolgo ad essi, da cui attendo prezioso aiuto in così grave bisogna, e, d'accordo col mio onorevole collega ministro delle finanze che, al pari di me, annette la massima importanza a questi studi, li prego a volermi favorire un succinto rapporto nel quale, per ognuna delle imposte e tasse vigenti, e con speciale riguardo alle tasse sugli affari, siano indicate le disposizioni che riescono di maggior molestia ai contribuenti e le ragioni di quelli addotte generalmente in proposito, non senza rilevarne l'attendibilità, sia per [illegible] intrinseche, sia per circostanze locali che [illegible] ne aumentino l'importanza.

Mi tornerà gradito conoscere nello stesso tempo l'avviso dei signori intendenti sui mezzi ritenuti adatti a riparare le riferite doglianze e moderando e sostituendo le disposizioni in vigore e colle conseguenze finanziarie che deriverebbero dall'applicazione di tali proposte.

Spero che i signori intendenti potranno favorirmi con cortese sollecitudine le domandate notizie, dacchè su di esse, per ragioni d'ufficio, avranno dovuto sovente recare la loro attenzione.

Intanto desidero ricevere un cenno che mi assicuri essere stato intrapreso il lavoro colla presente domandato.

Pel ministro
Zeppa.

Di questa circolare, che ha certo una grande importanza sotto vari punti di vista, ci occuperemo domani.

LA MILITARIZZAZIONE
degli impiegati postali e telegrafici

Qualche giornale, riferendo una conferenza avvenuta fra il ministro on. Nasi e il sottosegretario di Stato agli interni on. Marsengo Bastia, hanno affermato che scopo di essa fosse la progettata militarizzazione del personale postale e telegrafico.

La notizia non ha fondamento. Nella conferenza fu trattato di altri argomenti, e sappiamo da certa fonte che l'on. Nasi non ha affatto le intenzioni che gli si vogliono attribuire.

MOVIMENTO DI PROVVEDITORI

In data d'oggi è stato firmato il decreto che stabilisce il seguente movimento fra i provveditori agli studii:

Bertoli, da Ascoli a Piacenza — Castelli, da Piacenza è comandato presso il ministero — Chiodi, da Reggio Calabria ad Avellino — Puccini, da Avellino a Reggio Calabria — Toniazzo, da Mantova a Forlì — Frizzo, da Forlì ad Ascoli-Piceno — Venialí, da Teramo a Mantova — Moretta, da Trapani a Teramo — Malerotti, da Caltanissetta Campobasso — De Luca-Aprile da Pesaro a Palermo — Ravasio, da Como a Pesaro — Pratesi Plinio, da Palermo a Como.

PER L'ESPORTAZIONE
dei prodotti nazionali

Il ministro di agricoltura, industria e commercio on. Fortis, su proposta della presidenza della Giunta per l'Esposizione di Torino, ha prorogato fino a tutto il 15 agosto p. v. il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione al concorso ai premi industriali istituiti col regio decreto in data 3 marzo 1898 per coloro che dimostrino di aver conquistato ed assicurato stabilmente dal 1893 in poi nuovi mercati esteri di grande consumo ai prodotti nazionali.

NUOVI LAVORI IDRAULICI

In questi giorni il ministro on. Lacava ha ordinato l'appalto di diversi lavori idraulici per l'importo di circa L. 1.700.000 nelle provincie di Arezzo, Bologna, Cremona, Firenze, Mantova, Modena, Milano, Parma, Pavia, Piacenza, Padova, Pisa, Ravenna, Rovigo, Reggio Emilia, Treviso, Udine, Verona e Vicenza.

NELLA REGIA MARINA

La ditta Tempini di Brescia ha versato L. 4000 per il monumento a B. Brin.

— La R. nave *Volta* passerà in armamento a Spezia al comando del cap. di fregata Agnelli.

A surrogare il signor Agnelli nel comando del distaccamento del Corpo reali equipaggi a Venezia è destinato il cap. di fregata Mirabello.

I sottonominati macchinisti di 1a classe sono stati nominati capi macchinisti di 3.a classe nel corpo del Genio navale: Riccio, Antonino, Russo, Riccio, Mele, Ferrara, Massardo, Sabia, Angrisani.

I seguenti capi macchinisti di 3.a classe sono stati promossi capi macchinisti di 2.a classe, con riserva di anzianità: Novaretti, Ferrato, Varriale, Ruggiero, Cavalieri, Giordano e Ruffo.

I capi macchinisti di 2.a classe Gandini, Cattaneo, Agnesi, Basso, Vergombello e Bottari sono stati promossi capi macchinisti di 1.a classe.

Il cap. di fregata Somigli assumerà il comando dell'*Iride*, a Taranto, in luogo dell'ufficiale superiore di pari grado Ferro, ammalato.

Il cap. di corvetta Barbavara assume il comando del *Monzambano*.

Sicilia, giunta a Brindisi il 22; *Re Umberto*, partita da Napoli il 21 giunta a Gaeta il 22; *Lombardia*, partita da Castellammare di Stabia il 21; *Calatafimi*, partita da Castellammare di Stabia e giunta a Pozzuoli il 21; *Garigliano*, giunto a Messina il 21; *Monzambano*, partito da Canea il 21.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 22. — Dispacci da Washington accennano alla voce che sia stato abbandonato il proposito di spedire una squadra degli Stati-Uniti, comandata dall'ammiraglio Watson, sulle coste della Spagna.

×

PARIGI, 22, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il Marocco cedendo alla pressione dei ministri europei proclamò la neutralità.

A Tangeri sono aspettate due navi italiane.

L'Agenzia Laffan afferma che a Washington si è abbandonata l'idea di una spedizione di Watson sulle coste della Spagna.

Secondo un'altra versione questa spedizione sarebbe rinviata a dopo la presa di Portorico cui la squadra di Watson dovrà partecipare.

Ad ogni modo la notizia dell'abbandono ha prodotto una impressione sfavorevole a New-York.

×

LONDRA, 22, ore 11.27 ant. — (*Emme.*) Il Gabinetto di Washington è renitente ad entrare in trattative di pace con la Spagna fino a quando la bandiera degli Stati-Uniti non sventolerà a Portorico, che si vuole ritenere e fortificare come una base navale importante nei pressi del futuro canale di Panama.

Il generale Miles partirebbe tosto alla volta di Portorico con quattro batterie e con truppe stagionate. Alcune navi lasciarono già Santiago per recarsi a bombardare San Juan. Tredici mila uomini completerebbero la spedizione partendo da Tampa. Continua intanto il dissidio fra gli insorti.

Il *Daily News* ha da Madrid che la squadra spagnuola, comandata dall'ammiraglio Camara, si è rifugiata nel porto di Cartagena.

— Il 40° anniversario della reggente fu commemorato in Spagna senza le solite feste.

Le probabilità per una rapida conclusione della pace sono assai diminuite: le migliori notizie giunte da Manilla e i dissensi fra i capi cubani e il generale Shafter (il quale venne perfino autorizzato a disarmarli) contribuiscono a far scemare queste probabilità.

×

Ore 4 pom. — Gli americani distrussero a Manzanillo quattro cannoniere e altrettante navi spagnuole mercantili.

×

MADRID, 22. — La regina-reggente ha ricevuto dal Papa un cordiale telegramma.

Il ministro dei lavori pubblici, Gamazo, ha dichiarato che la pace cogli Stati Uniti sarà conchiusa prossimamente.

×

NEW-YORK, 21. — L'*Evening Journal* pubblica un dispaccio da Santiago in data di ieri, secondo il quale il capo insorto cubano Calisto Garcia (*Se non è morto come annunciava ieri un telegramma da Kingston!* N. d. R.) ha scritto al generale Shafter dicendogli che gli insorti non coopereranno più cogli americani, ma agiranno indipendentemente, come prima del loro arrivo nell'isola.

Calisto Garcia si ritirerà perciò colle forze degli insorti nelle montagne.

×

KEY-WEST, 21. — Il vapore inglese *New-Fouland*, carico di viveri, è stato catturato dagli americani, mentre tentava di entrare nel porto di Cienfuegos.

×

BARCELLONA, 21, ore 7 pom. — (*Cid.*) Il capitano generale delle isole Baleari, Moino, ha pubblicato in Palma un manifesto al popolo, invitandolo a non lasciarsi esageratamente prender dal panico, per falsi allarmi.

Dice, che al caso, appena la squadra americana fosse alla vista di Porto Principe, il forte di San Carlo lo annunzierebbe con una cannonata.

Ciononostante la emigrazione delle famiglie agiate continua.

×

BERLINO, 22. — Il Comitato centrale tedesco della Croce Rossa ha ricevuto dall'imperatore Guglielmo la somma di 10,000 marchi per la Società della Croce Rossa degli Stati-Uniti e spagnuola.

×

HONG-KONG, 21. — Notizie da Cavite (Filippine) recano che i secondi rinforzi degli Stati Uniti vi sono giunti il 16 ed il 17 corrente.

×

PARIGI, 22, ore 1 pomer. — (*Jacopo.*) I ribelli, in numero di ventimila, attaccarono il 10 corrente tutte le posizioni che difendono Manilla venendone respinti malgrado gli attacchi siano stati rinnovati ripetutamente per parecchie ore.

I ribelli ebbero 400 morti: gli spagnuoli 50.

I rinforzi americani continuarono a sbarcare. Martedì scorso furono portati via i prigionieri spagnuoli da Cavite per far posto ad una nuova divisione americana.

Affermasi che al primo attacco dell'ammiraglio Dewey, Manilla capitolerà. Il generale Augustin è già preparato alla partenza.

Fra le notizie odierne relative alla guerra ispano-americana, la più significante, se non la più importante, è quella che ci giunge per via di Londra, e riguarda la probabile rinunzia degli Stati-Uniti al minacciato bombardamento dei porti spagnuoli da parte della squadra dell'ammiraglio Watson.

Il sistema seguito fin qui dagli americani nel fare la guerra ci ammonisce che questa rinunzia, ove si avveri, non sarà dovuta a considerazioni d'indole sentimentale ed umanitaria.

Gli *yankées* sono gente troppo pratica per caricare il loro bilancio di simili passività.

Se essi rinunziano a mandare una squadra nel Mediterraneo e a bombardare Cadice e Barcellona, si può giurare che non lo fanno nè per un riguardo alla Spagna, nè per una ripugnanza qualsiasi all'idea di mutare delle città fiorenti in mucchi di rovine. Non lo faranno, invece, per tema che l'eco del bombardamento eseguito sulle sue coste risvegli dal sonno e dall'ignavia la vecchia Europa, e la induca mettere un *alto là* alla progrediente invadenza degli appetiti d'oltre Atlantico.

Se dopo la resa di Santiago, il Governo di Washington si è *limitato*, per accordare la pace, a chiedere Cuba, Portorico, le Filippine e un porto delle Canarie, che cosa chiederà dopo aver devastato le coste e distrutte le città marittime della Spagna?

Questo pauroso interrogativo, a cui l'Europa non potrà sottrarsi dal rispondere al primo apparire nelle sue acque d'una squadra americana, è stato previsto alla Casa Bianca, e ne deve essere direttamente disceso il consiglio di sospendere la partenza della squadra.

Se ciò è vero — ne va data al governo degli Stati-Uniti la dovuta lode. Esso ha compreso, come in questo momento, non gli convenga arrischiare un passo il quale potrebbe togliere la Spagna dall'isolamento in cui le altre nazioni europee l'hanno lasciata, e come, sopratutto, gli giovi trattare della pace direttamente, e senza interventi noiosi, colla sua disgraziata nemica.

BORSE E MERCATI

Parigi, 22 luglio 1898

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. P.	— —	101 90
Id. 3 % perp.	103 15	103 20
Id. 3 1/2	106 97	107 —
Rendita italiana 5 %	92 30	92 37
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	— —	111 ¼
Rendita Turca (nuova)	22 45	22 45
Banca di Parigi	943 —	943 —
Egiziano 3 0/0	— —	109 20
Rend. Spag. ester. nuova	36 50	37 97
Banca di Sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	541 —
Azioni Suez	— —	3710 —
Meridionali a termine	— —	669 —
Rendita Portoghese	— —	15 16
Rendita Russa 3 0/0	— —	97 ¼
Banca di Francia	— —	— —

Cronaca finanziaria quotidiana

Oggi le Borse sono state sotto la buona impressione delle notizie di pace fra l'America e la Spagna, alle quali ha dato anche valore l'annunzio che la squadra americana ha sospeso la sua venuta nel Mediterraneo. Sebbene queste non siano notizie ufficiali, pure l'impressione è stata buona, tanto che la Rendita spagnuola è cresciuta di un punto, ossia da 36.40 a 37.40. La nostra Rendita esordì ferma a 99.15, per salire a 99.22, chiedendo offerta a quest'ultimo prezzo. Parigi ha inviato in apertura corsi fermi a 92.30, rimanendo all'ora in cui scriviamo a 92.25. Notiamo con piacere una minore tensione del cambio, che chiude a 107.60.

Nei valori abbiamo avuto una Borsa calma, breve sosta che si verifica sempre dopo un movimento abbastanza accentuato. Banca d'Italia 780 — Meridionali 719.50 — Mediterranea 521.50 — Gas esordito 718 chiude a 721 fattosi — Marcia nominali a 1135 Fondiaria Italiana 499 restando domandata — Condotte 245 a 244 — Omnibus caduti a 363.50, chiudono meglio a 367 — Banco Roma 169 — Molini da 148 3/4 a 148 — Metallurgiche stazionarie a 164 — Ferriere più ricercate da 126 3/4 a 127 — Acciaierie 681, con pochi affari — Banca Generale restano offerte a 79 — Risanamento 34.

Cambi: Parigi da 103.70 a 107.60 — Londra da 27.16 a 27.15 — Berlino 132.90 a 132.20.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero dal 23 luglio 1898)
Pergli ammontari superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,64

Caffè. — Generalmente calmo. New York: Rio n. 7 disponibile cents. 6.

Rio Janeiro: Ordinary first scellini 30.

Santos: bon ordinaire scellini 28.6.

Aden: Moka Hodeida N. 1 fr. 105.50; N. 2 96; N. 3 93, Aden vagliato 85.50; Longberry Harrar 76.50; Abissinia 647 c. a. Marsiglia.

Havre: Santos good average pel corr. fr. 35.

Zucchero. — In calma, fiacco.

Parigi rosso 88.0 disponibile fr. 28.75; raffinato 102.75; bianco N. 3 disponibile 29 62.

Magdeburgo: Germania 88 disponibile marchi 9.25.

Trieste: pesto centrifugato pronto fiorini 13 3/4 a 14 1/4: Melis pronto 14 a 14 1/4.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

V. Avviso in 4ª pagina

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna - Riproduzione interdetta

Paolo Giret, visibilmente contrariato dall'insuccesso del suo passo, si era alzato da sedere.

L'unica persona su cui il signor di Lussan e lui potevano contare per chiarire i loro dubbi era morta, portandosi seco nella tomba i misteri della sua travita scorsa.

Un solo uomo conosceva questi misteri, quest'uomo era un prete e il segreto della confessione suggellava per sempre le sue labbra!

Non era una disgrazia?...

Filippo di Karven, che il conte sospettava essere immischiato al delitto di Joinville-le-Pont, era stato già il difensore di quella donna cui il popolo affibbiava il nomignolo di « fornitrice d'angeli! » Egli la aveva difesa in passato e l'aveva fatta assolvere, donde risultava la prova che delle relazioni segrete si erano stabilite a quell'epoca fra lei e lui. E Filippo di Kerven era stato l'amico intimo di Giorgio di Lagarde; egli era stato l'amico intimo di Marcella di Lussan, divenuta contessa di Lagarde... E Marcella passava un vitalizio di milleducento franchi all'anno a Maria Kernac...

Perchè?...

Certo un dramma ignorato si era svolto fra quei tre personaggi, ma non si erano trovate carte presso la levatrice. Morendo, ella portava con sè nella tomba i segreti della sua vita...

— Vi ringrazio, signore, per la compiacenza con la quale mi avete voluto rispondere - disse Paolo Giret al segretario municipale, lasciandolo assai triste e scoraggiato.

Quando fu per istrada pensava:

— Farò un altro tentativo; se non riesce, bisognerà aspettare il tutto unicamente dal caso...

La chiesa del borgo di Saint-Luce si trovava poco lontana dal municipio e l'evaso di Bressuire ne scoprì il campanile.

Egli si diresse verso questa chiesa la cui porta era aperta, salì tre gradini, varcò la soglia, bagnò le dita nell'acqua benedetta, si fece il segno della croce e diede uno sguardo intorno a sè.

XLV.

La chiesa era quasi deserta.

Soltanto una donna anziana pregava in una cappella laterale, inginocchiata sui gradini dell'altare.

Paolo Giret si diresse verso di lei, si scusò di interromperle le sue preci, le domandò ove si trovava la dimora del parroco e ne ottenne la seguente risposta:

— Aprite la porticina che vedete là, a destra, verso il coro... Essa dà nel giardino della cura...

Giret seguì questa indicazione, penetrò nel piccolo recinto tenuto con cura ove alcuni fiori mescolavansi ai legumi e scoprì subito il parroco di Saint-Luce il quale, seduto su di una panca, leggeva il breviario all'ombra di un vecchio tiglio.

Era un uomo di sessantacinque anni, dai capelli di un candore niveo, il cui volto esprimeva la bontà, nel cui sguardo leggevasi la benevolenza e la franchezza.

Al rumore che fece la porta aprendosi, alzò il capo e, vedendo un estraneo, lasciò la panca rustica per andargli incontro.

— Venite a reclamare i soccorsi del mio ministero, signore? - chiese egli dopo essersi inchinato per rispondere al rispettoso saluto del visitatore.

— Vengo, signor curato, a pregarvi di volermi accordare qualche momento di colloquio... - replicò il nuovo venuto.

— Sono interamente a vostra disposizione... Favorite seguirmi al presbiterio.

Il venerabile sacerdote introdusse Giret in una stanza del pianterreno che serviva di sala da pranzo, di salotto e di biblioteca e proseguì, indicando una sedia e presane una per sè:

— Sedetevi e ditemi il motivo della vostra visita.

— Io debbo anzitutto, signor curato, farvi conoscere il nome della persona che mi invia presso di voi. Vengo a vedervi da parte del signor conte Alberto di Lussan.

Udendo questo nome, il prete si inchinò nuovamente.

— Il conte di Lussan, il proprietario del castello di Clisson e il benefattore della città?

— Proprio lui, signor curato.

— Avrei il piacere di potergli essere utile? Spero che il suo stato non si sia aggravato?

— No, fortunatamente per tutti quei che lo circondano...

— Il signor di Lussan è un giusto, un uomo dabbene nel più largo, nel più completo senso della parola... Dio lo lascierà ancora a lungo sulla terra, per consolazione, per fortuna dei diseredati. Che cosa mi venite a chiedere, signore, in nome suo?

— Il mezzo di riabilitare una famiglia colpita ingiustamente e di impedire alla fatalità di aggravarsi più a lungo sopra di essa.

— Se posso aiutarlo a compiere questa opera generosa, sono pronto a farlo ne potete star certo. Spiegatevi, signore.

— Avete conosciuto la levatrice Maria Kernac?

Il prete guardò il suo interlocutore con manifesta sorpresa.

— Maria Kernac, ripetè quindi egli, una povera creatura troppo a lungo traviata e che io ho avuto la fortuna di riconciliare con Dio.

— Voi la avete assistita nella sua ora suprema?

— Ho ricevuto il suo estremo sospiro, dopo averle somministrato gli ultimi sagramenti.

— Siete stato il depositario delle sue ultime volontà?

— Aveva fatto un testamento.

— Parlo delle volontà che non possono trovar posto in un testamento, ma che ella doveva affidare a voi suo consolatore, salvatore dell'anima sua... Le avete ricevute?

— Sì.

— Se voi vi degnate di aiutarmi, padre mio, rispose con voce grave Giret, forse in queste ultime volontà troverebbesi il punto d'appoggio che deve servire alla riabilitazione della infelice famiglia protetta dal conte di Lussan.

— Lo credete?

— Ho detto: *forse*... Quella Maria Kernac ha commesso nella sua lunga esistenza molte azioni colpevoli.

— Il suo sincero pentimento e l'assoluzione hanno compiuta la loro santa opera. La divina misericordia riscatta il passato.

— Ma non lo cancella... ed è una delle azioni colpevoli di cui parlavo, che potrebbe fornire al conte di Lussan ed a me l'indizio che cerchiamo.

— Non una parola di più, figlio mio... interruppe il prete. Voi toccate qui il segreto della confessione che è inviolabile.

— Lo so, padre mio, e lo rispetto; ma non si tratta della confessione di Maria Kernac, sibbene delle sue ultime volontà. Il suo pentimento al momento supremo, ha dovuto spingerla a riparare molti torti nella misura del possibile... Dalla vostra risposta a una domanda che vi farò scaturirebbe indubbiamente la luce. Prima di morire la levatrice ha scritto parecchie lettere?

— A questo ho il diritto di rispondere. Sì, parecchie lettere, che io sono stato incaricato di far pervenire ai loro indirizzi.

— Una di esse non era indirizzata al conte Giorgio di Lagarde?

— No.

— Alla signora di Lagarde, nata Marcella di Lussan?

— No.

— Al signor Filippo di Kerven giudice istruttore a Parigi?

— Sì.

Paolo Giret trasalì.

— E voi conoscete il contenuto di queste lettere? - chiese egli con voce tremante.

— Erano state scritte sotto la mia ispirazione.

— Allora voi sapete ciò che diceva quella indirizzata al giudice istruttore?

— Lo so.

— E me lo direte?

— No.

— Perchè?

— E' il segreto della morta che è non meno inviolabile di quello della confessione.

— Anche per impedire l'onta ingiusta e la disgrazia immeritata di una famiglia?

— Anche quando le mie rivelazioni dovessero impedire a una testa innocente di cadere! Il segreto della morta non appartiene che alla morta. Non insistete, figlio mio, chè lo fareste invano...

— Non insisto, signor abate, ma forse voi potreste dirmi se avete avuto cognizione di una visita fatta a Maria Kernac circa sei mesi fa dal conte di Lagarde...

— Il conte di Lagarde ha visitato infatti in quell'epoca la levatrice... Lo ho incontrato ed è da lui che ho appresa questa visita di cui egli non mi ha rivelato il motivo.

— Sicchè questo motivo vi è sconosciuto?

— Interamente.

Stabilimento tipografico della *Tribuna.* — Stampato cogli inchiostri di Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 4.